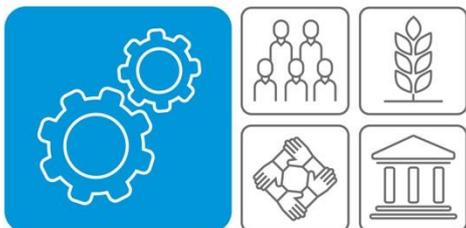


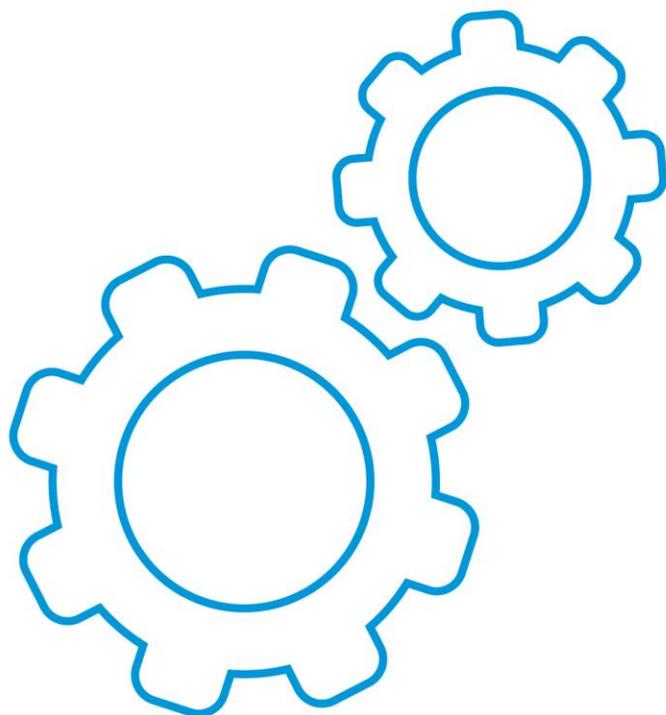
IMPRESE



CENSIMENTI PERMANENTI
L'ITALIA, GIORNO DOPO GIORNO.



REPORT SARDEGNA | 2019



1. Il Censimento permanente delle imprese: campo di osservazione e dati di sintesi

Il Censimento permanente delle imprese 2019 ha coinvolto in Sardegna un campione di 8.647 aziende con 3 e più addetti attive nei settori dell'industria e dei servizi, in rappresentanza di un universo di 23.968 aziende regionali che impiegano circa 186 mila addetti.¹ Le imprese sarde incluse nel campo di osservazione costituiscono il 2,3 per cento del numero complessivo di aziende a livello nazionale e ne impiegano l'1,5 per cento degli addetti (Prospetto 1).

La distribuzione dimensionale delle imprese registra in Sardegna una più marcata presenza delle micro e piccole imprese. Oltre l'85 per cento delle aziende facenti parte del campo di osservazione rientrano nella categoria delle microimprese (con 3-9 addetti), mentre le piccole (10-49 addetti) rappresentano il 13,4 per cento del totale regionale. Le medie (50-249 addetti) e le grandi imprese (250 e più addetti) sono costituite complessivamente da 294 unità, ossia circa l'1,2 per cento del totale regionale (il peso delle medie e grandi imprese a livello nazionale è pari al 2,3 per cento). Quasi il 49 per cento degli addetti regionali lavorano in microimprese (la corrispondente quota a livello nazionale è del 29,5 per cento) e il 28,0 per cento nelle piccole imprese; medie e grandi aziende impiegano poco più del 23 per cento degli addetti complessivi regionali, mentre la corrispondente quota a livello nazionale supera il 44 per cento.

La struttura produttiva sarda è caratterizzata da una forte prevalenza delle imprese di servizi rispetto a quelle industriali. Sono attive nel settore industriale poco meno del 25 per cento delle aziende incluse nel campo di osservazione (contro il circa 30 per cento misurato a livello nazionale). Il processo di terziarizzazione appare meno avanzato nelle province di Nuoro e del Sud Sardegna, dove la quota di imprese attive nel settore industriale raggiunge circa il 28 per cento (Cartogramma 1²). In dettaglio, sono 2.835 (quasi il 12 per cento del totale regionale) le imprese che rientrano nel macro-settore dell'industria in senso stretto; per la maggior parte (oltre 2.500 unità) si tratta di aziende manifatturiere, mentre le imprese estrattive e quelle attive nella fornitura di energia e acqua sono circa 252. Con oltre 3 mila unità il settore delle costruzioni rappresenta da solo il 13 per cento delle imprese della regione. Le imprese di servizi sono 18 mila e rappresentano il 75 per cento del totale regionale. Circa il 36 per cento di esse è costituito da aziende attive nel commercio all'ingrosso e al dettaglio, mentre il restante 74 per cento è rappresentato da imprese che offrono servizi non commerciali. A testimonianza dell'importanza del settore turistico per l'economia regionale, le sole imprese attive nell'offerta di servizi di alloggio e ristorazione rappresentano oltre un quinto delle aziende. In termini di unità di lavoro, il settore industriale ha un peso relativo superiore a quello misurato in termini di imprese, impiegando nel 2018 oltre il 26 per cento degli addetti totali della regione.

¹ Il Censimento delle imprese include tutti i settori produttivi, al netto di quello agricolo (codici Ateco 01, 02 e 03 della classificazione Ateco 2007), dei settori dell'amministrazione pubblica, difesa e assicurazione sociale obbligatoria (Ateco 84) e delle attività di organizzazione associative (Ateco 94). La classificazione Ateco2007 è consultabile all'indirizzo <https://www.istat.it/it/archivio/17888>.

² Tutti i cartogrammi del presente documento sono costruiti sui quintili della distribuzione della variabile rappresentata.

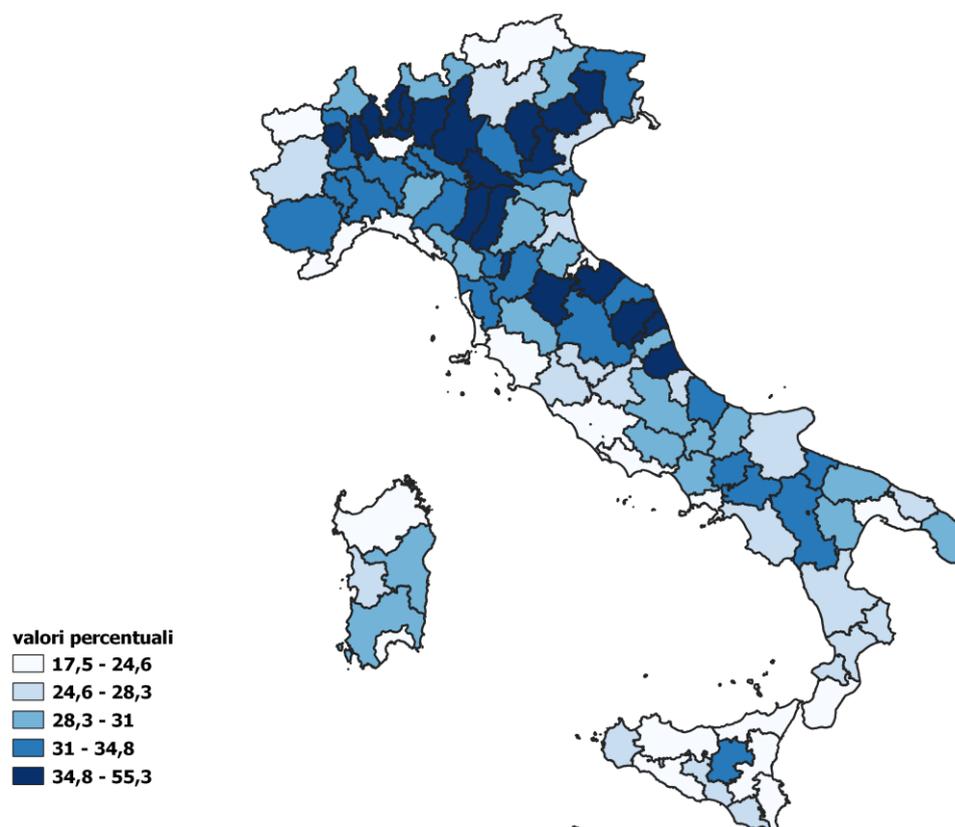
Prospetto 1 - Imprese e addetti appartenenti al campo di osservazione dimensionale e settoriale del censimento (a), per classe di addetti, settore di attività economica e provincia. SARDEGNA. Anni 2018 e 2011. (Valori assoluti e percentuali)

CLASSI DI ADDETTI - SETTORI DI ATTIVITÀ ECONOMICA - PROVINCIA	2018				2011			
	Imprese		Addetti		Imprese		Addetti	
	Numero	%	Numero	%	Numero	%	Numero	%
CLASSI DI ADDETTI								
3-9	20.466	85,4	90.148	48,6	20.804	85,9	91.695	47,0
10-19	2.521	10,5	31.930	17,2	2.351	9,7	30.466	15,6
20-49	687	2,9	20.018	10,8	748	3,1	21.797	11,2
50-99	175	0,7	11.802	6,4	176	0,7	11.836	6,1
100-249	94	0,4	14.849	8,0	96	0,4	14.812	7,6
250-499	15	0,1	5.097	2,7	22	0,1	7.215	3,7
500 e oltre	10	0,0	11.717	6,3	16	0,1	17.295	8,9
SETTORI DI ATTIVITÀ ECONOMICA								
Estrazione di minerali da cave e miniere	56	0,2	877	0,5	81	0,3	1.688	0,9
Attività manifatturiere	2.583	10,8	24.184	13,0	3.101	12,8	30.387	15,6
Fornitura di energia elettrica, gas, vapore e aria condizionata	36	0,2	733	0,4	16	0,1	1.119	0,6
Fornitura di acqua; reti fognarie, attività di gestione rifiuti e risanamento	160	0,7	4.081	2,2	177	0,7	5.571	2,9
Industria in senso stretto	2.835	11,8	29.875	16,1	3.375	13,9	38.765	19,9
Costruzioni	3.124	13,0	19.242	10,4	4.422	18,3	28.275	14,5
INDUSTRIA	5.959	24,9	49.117	26,5	7.797	32,2	67.040	34,4
Commercio all'ingrosso e al dettaglio	6.393	26,7	42.798	23,1	6.864	28,3	47.032	24,1
Trasporto e magazzinaggio	1.101	4,6	15.804	8,5	1.014	4,2	15.014	7,7
Attività dei servizi di alloggio e di ristorazione	5.237	21,8	35.162	18,9	3.485	14,4	19.683	10,1
Servizi di informazione e comunicazione	446	1,9	3.830	2,1	461	1,9	5.265	2,7
Attività finanziaria e assicurative	279	1,2	4.413	2,4	335	1,4	6.150	3,2
Attività immobiliari	292	1,2	1.246	0,7	222	0,9	1.023	0,5
Attività professionali, scientifiche e tecniche	1.084	4,5	5.761	3,1	1.097	4,5	5.892	3,0
Noleggio, agenzie di viaggio, servizi di supporto alle imprese	1.022	4,3	13.274	7,2	897	3,7	14.887	7,6
Istruzione	166	0,7	1.103	0,6	173	0,7	1.021	0,5
Sanità e assistenza sociale	729	3,0	5.395	2,9	718	3,0	5.518	2,8
Attività artistiche, sportive, di intrattenimento e divertimento	296	1,2	2.489	1,3	260	1,1	2.095	1,1
Altre attività di servizi	963	4,0	5.167	2,8	890	3,7	4.496	2,3
Servizi non commerciali	11.616	48,5	93.644	50,5	9.552	39,4	81.044	41,5
SERVIZI	18.008	75,1	136.442	73,5	16.416	67,8	128.076	65,6
PROVINCE								
Cagliari	7.075	29,5	67.051	36,1	8.851	36,6	82.947	42,5
Nuoro	2.756	11,5	17.184	9,3	2.005	8,3	13.402	6,9
Oristano	2.041	8,5	13.629	7,3	2.092	8,6	13.320	6,8
Sassari	8.115	33,9	60.288	32,5	4.728	19,5	37.940	19,4
Sud Sardegna	3.981	16,6	27.407	14,8
Carbonia-Iglesias	1.483	6,1	12.244	6,3
Medio Campidano	1.296	5,4	10.247	5,3
Ogliastra	787	3,3	4.305	2,2
Olbia-Tempio	2.971	12,3	20.711	10,6
TOTALE REGIONE	23.968		185.559		24.213		195.116	
TOTALE ITALIA	1.033.737		12.680.488		1.047.593		12.522.714	

a) Campo di osservazione: imprese con 3 e più addetti. Sono escluse le imprese agricole (codici Ateco 01, 02, 03), dell'amministrazione pubblica (Ateco 84) e delle attività di organizzazioni associative (Ateco 94). La sezione "Commercio all'ingrosso e al dettaglio" include le attività di riparazione di autoveicoli e motocicli.

La numerosità delle imprese che rientrano nel campo di osservazione è diminuita dell'1,0 per cento rispetto al 2011. Tale riduzione, in linea con quella registrata complessivamente in Italia (-1,3 per cento), è dovuta alla contrazione del comparto industriale (-23,6 per cento nel complesso) e in particolare del settore delle costruzioni (-29,4 per cento)). L'incremento osservato nel numero di imprese operanti nel terziario (9,7 per cento) è il frutto di un consistente aumento (+21,6 per cento) delle aziende che offrono servizi non commerciali, soprattutto nelle attività dei servizi di alloggio e di ristorazione (+50,3 per cento) e delle attività immobiliari (+31,5 per cento), e di un ridimensionamento nel commercio (-6,9 per cento). Parallelamente alla riduzione del numero di aziende, il periodo 2011-2018 ha registrato una perdita di oltre nove mila addetti (circa il 5 per cento in meno), che riflette soprattutto il ridimensionamento del settore industriale. Un terzo delle imprese sarde è localizzato nella provincia di Sassari (33,9 per cento), una quota lievemente inferiore nella provincia di Cagliari (29,5 per cento) mentre il peso delle altre province varia tra il 16,6 per cento del Sud Sardegna e l'8,5 per cento di Oristano. Come effetto di una maggiore presenza della media e grande impresa, solo la provincia di Cagliari ha un peso in termini di addetti (il 36,1 per cento del totale regionale) superiore a quello misurato in termini di imprese. L'opposto vale nelle restanti province, dove la quota di addetti oscilla fra il 7,3 per cento di Oristano e circa il 33 per cento di Sassari³.

Cartogramma 1 - Peso delle imprese industriali nel campo di osservazione, per provincia. Anno 2018.
(Valori percentuali)



³ A seguito alle variazioni amministrative, intercorse tra il 2011 e il 2018, si segnala che i dati provinciali non sono confrontabili in serie storica in quanto dal 1 gennaio 2017 la geografia amministrativa delle province è stata modificata (L.R. n. 2 del 4 febbraio 2016 sul riordino del sistema delle autonomie locali). La nuova suddivisione ha ridefinito i confini delle province di Oristano, Nuoro e Sassari ed ha istituito la nuova provincia del Sud Sardegna e la Città Metropolitana di Cagliari.

2. Proprietà, controllo e gestione

Non diversamente dal resto del Paese, anche in Sardegna la struttura produttiva del settore privato è caratterizzata dalla prevalenza di imprese a controllo individuale/familiare. Nel 2018 le imprese sarde con 3 e più addetti controllate da una persona fisica o famiglia sono circa 18 mila ossia il 76,4 per cento del totale (un dato di poco superiore a quello nazionale, pari al 75,2 per cento). In tutte le province della Sardegna la quota di imprese a controllo familiare supera il 75 per cento e raggiunge il valore più elevato nella provincia di Nuoro (circa il 79 per cento) (Cartogramma 2). Come atteso, la quota di unità produttive a controllo individuale e/o familiare diminuisce al crescere della fascia dimensionale; in Sardegna è pari al 78,5 per cento nel segmento delle microimprese, ma risulta comunque relativamente elevata (quasi il 64 per cento) anche per le imprese con 10 e più addetti (Figura 1). La natura prevalentemente familiare delle imprese italiane non riguarda solo la dimensione del controllo, ma investe anche le caratteristiche gestionali. Considerando le sole imprese controllate da persona fisica o famiglia nella fascia dimensionale da 10 addetti in su, in Sardegna il soggetto responsabile della gestione è nel 72,8 per cento dei casi l'imprenditore o socio principale/unico e nel 22,3 per cento un membro della famiglia controllante (Figura 2 e Tavola 2 in allegato). Le situazioni nelle quali la responsabilità gestionale è affidata ad un manager (selezionato all'interno o all'esterno dell'impresa) o altro soggetto riguardano soltanto il 4,9 per cento delle imprese, un dato in linea con quello nazionale.

Cartogramma 2 - Imprese con 3 e più addetti controllate da persona fisica o famiglia, per provincia. Anno 2018. (Valori percentuali)

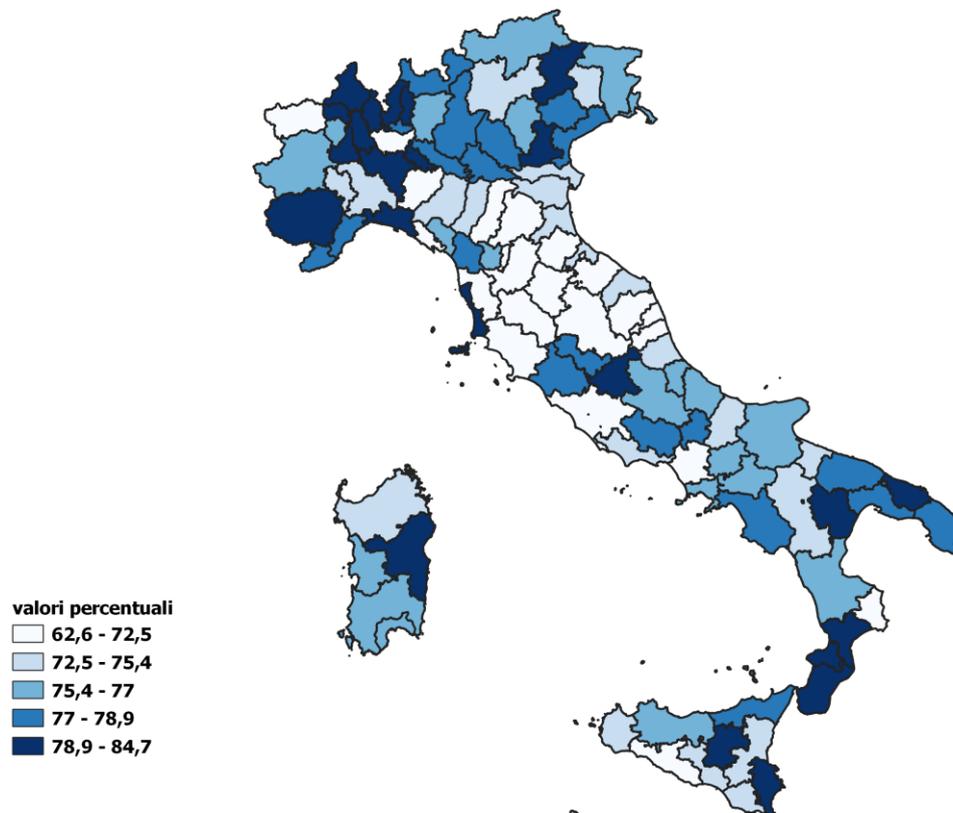
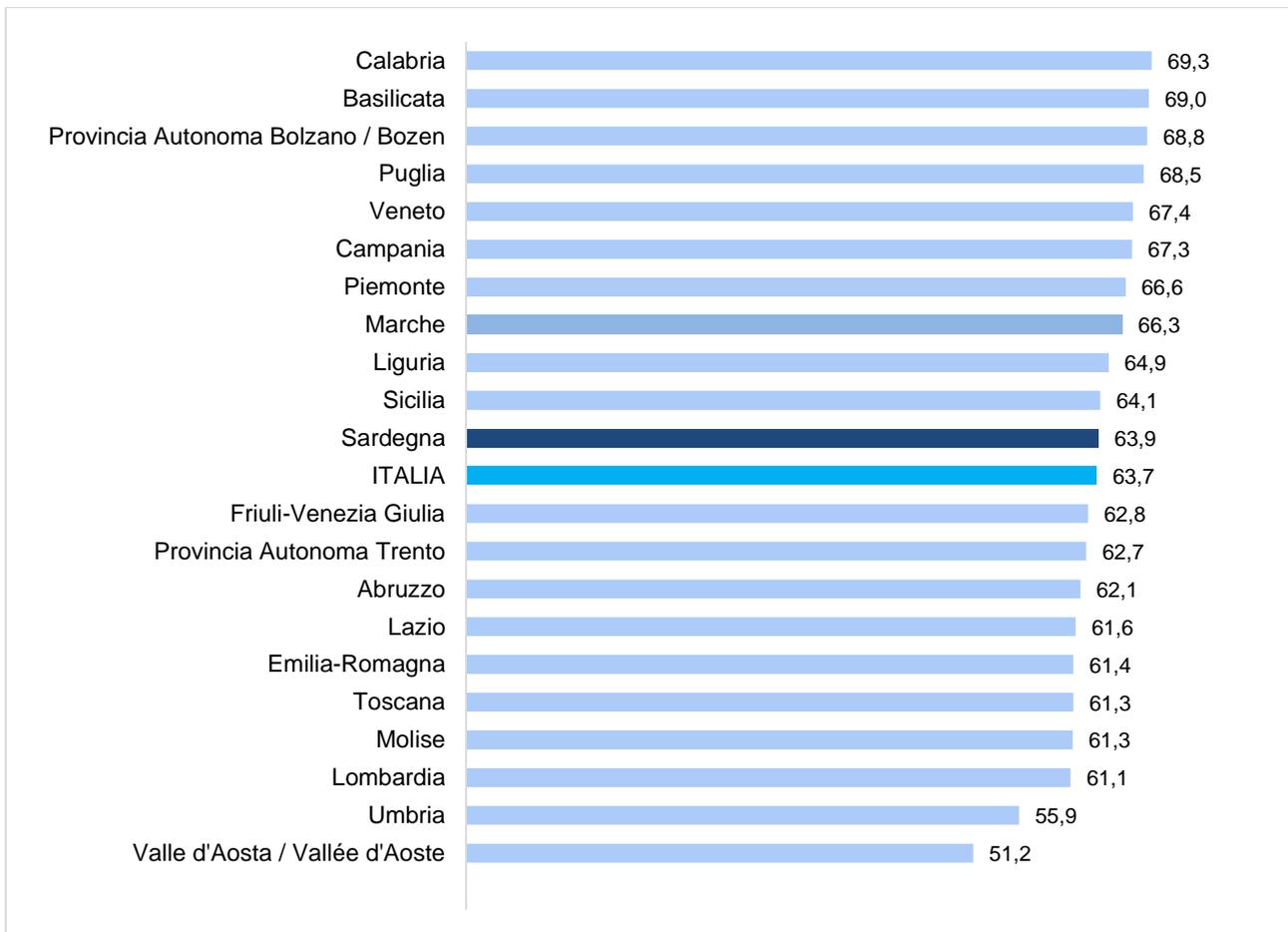


Figura 1 - Imprese con almeno 10 addetti controllate da una persona fisica o famiglia, per regione. Anno 2018. (Valori percentuali sul totale delle imprese con almeno 10 addetti)



La larga maggioranza delle aziende vede nella difesa della propria posizione competitiva uno dei principali obiettivi strategici. In particolare, nel segmento delle imprese con 10 addetti e più, la quota delle aziende che indicano tale obiettivo gestionale fra quelli che intendono perseguire nel triennio 2019-2021 è pari in Sardegna all'86,8 per cento, una percentuale più elevata di quella nazionale uguale all'84,3 per cento (Figura 3). Seguono per ordine di importanza l'obiettivo di ampliare la gamma di beni e servizi (61,9 per cento) e quello di aumentare l'attività in Italia (40,7 per cento). L'accesso a nuovi segmenti di mercato è un obiettivo strategico per circa un terzo delle imprese, mentre l'attivazione (o l'espansione) di collaborazioni interaziendali è rilevante per circa il 28,1 per cento. Infine, l'espansione dell'attività all'estero è un obiettivo perseguito da solo il 14,2 per cento delle imprese sarde, meno di quanto rilevato complessivamente nel Paese (24,3 per cento). I dati censuari sugli obiettivi effettivamente perseguiti nel precedente triennio 2016-2018 (Tavola 2.1 in allegato) forniscono un quadro simile a quello rappresentato in Figura 3.

Figura 2 - Imprese con almeno 10 addetti controllate da persona fisica o famiglia, per regione e soggetto responsabile della gestione. Anno 2018. (Valori percentuali calcolati sul totale delle imprese con almeno 10 addetti controllate da persona fisica o famiglia)

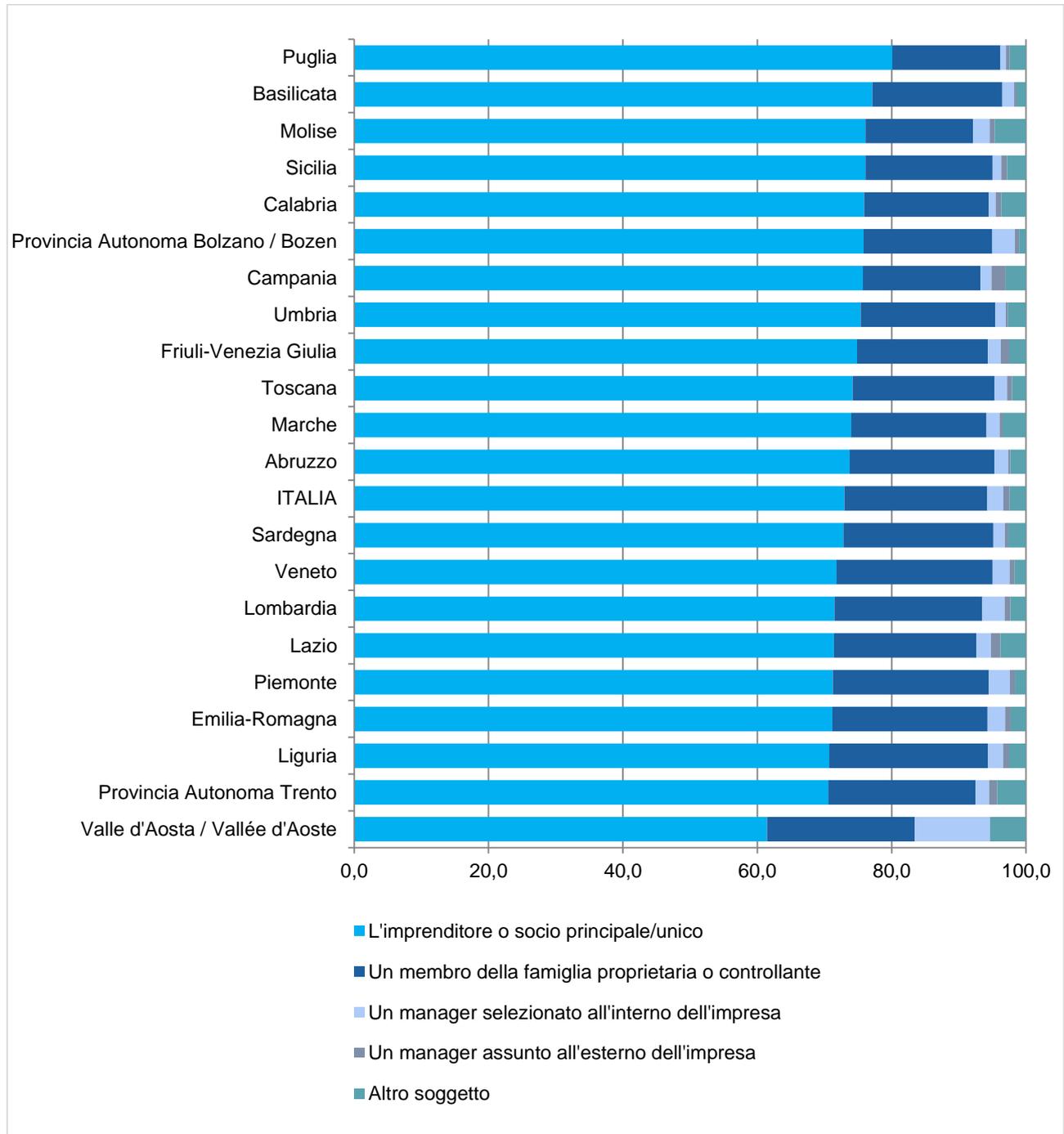
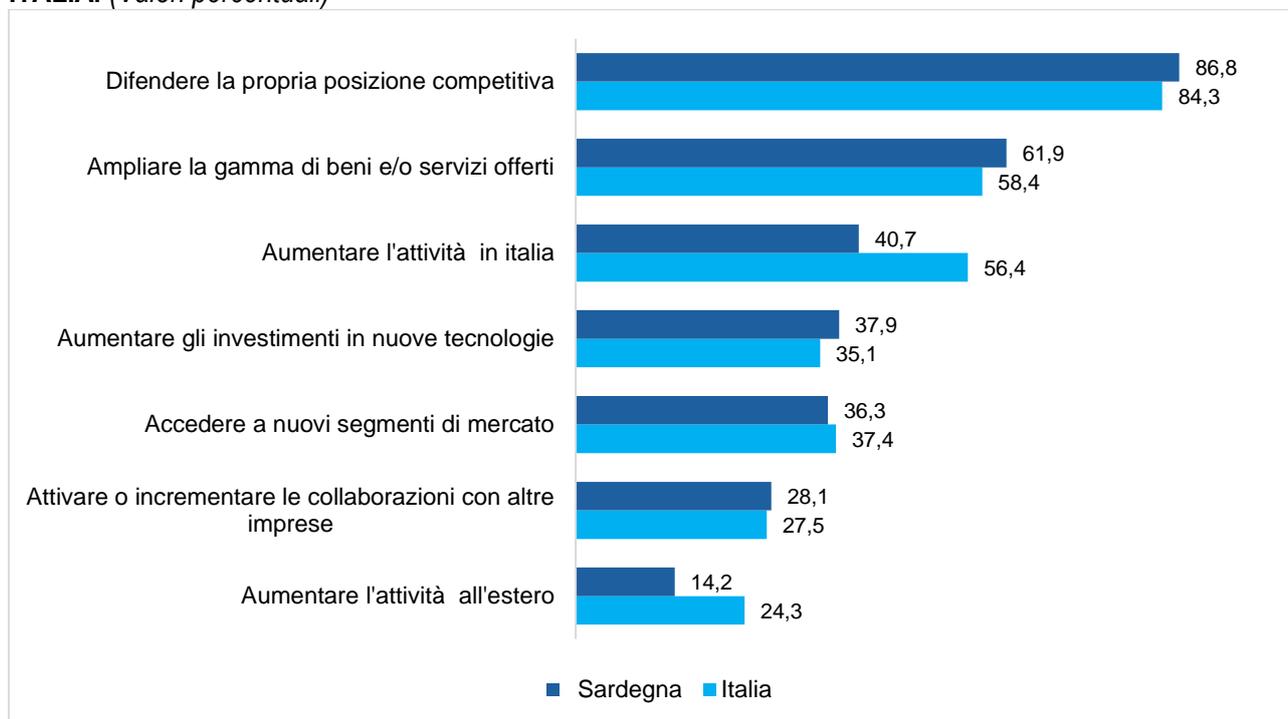


Figura 3 - Principali obiettivi delle imprese con 10 e più addetti nel triennio 2019-2021 (a). SARDEGNA e ITALIA. (Valori percentuali)



(a) Le imprese potevano indicare più risposte

3. Risorse umane

Nel triennio 2016-2018 ha acquisito nuove risorse umane il 56,1 per cento delle imprese sarde, una percentuale inferiore a quella nazionale (58,1 per cento). La probabilità che un'azienda abbia acquisito nuovo personale cresce notevolmente in funzione della classe dimensionale (passando dal 52,7 per cento registrato per le microimprese al 96,0 per cento per le grandi imprese), mentre mostra minori variazioni di natura settoriale (oscillando fra il 58,9 per cento rilevato nell'industria e il 55,1 per cento dei servizi).

Rispetto alla tipologia contrattuale, in Sardegna ha assunto nuovi dipendenti a tempo indeterminato solo il 65,2 per cento delle imprese, circa cinque punti percentuali in meno di quanto registrato nel Paese (70,1 per cento); il ricorso ad assunzioni a tempo determinato ha interessato il 59,5 per cento delle aziende localizzate nella regione (circa sei punti in più della media nazionale). Una bassa percentuale di imprese (4,0 per cento) ha impiegato nuove risorse inquadrare come lavoro in somministrazione; tale tipologia contrattuale è relativamente più frequente nel settore industriale. L'assunzione di altre tipologie di collaboratori (inclusi gli esterni con partita IVA) è stata scelta dal 18,3 per cento delle imprese (una percentuale lievemente inferiore a quella nazionale).

Sono soprattutto i fattori di costo a ostacolare l'acquisizione di nuove risorse umane. In particolare, un costo del lavoro eccessivamente elevato è stato indicato come rilevante dal 58,0 per cento delle imprese, dieci punti in più rispetto il dato nazionale (47,9 per cento, Prospetto 2). L'alto livello delle retribuzioni viene percepito come un impedimento all'immissione di nuova forza lavoro in tutti i settori economici, in particolar modo nelle imprese di costruzioni (il 59,0 per cento di queste ha indicato il costo del lavoro fra i principali

ostacoli) e in quelle dei servizi non commerciali (58,8 per cento, Figura 4). Il secondo fattore più frequentemente indicato dalle imprese è strettamente collegato al precedente: il 28,5 per cento delle aziende considera l'incertezza sulla sostenibilità futura dei costi delle nuove risorse un rilevante freno alla conclusione di nuovi contratti di lavoro. Anche se forse meno rilevanti di quelli legati ai costi, i problemi di *mismatch* fra domanda e offerta di lavoro sono certamente non secondari: circa il 15 per cento delle imprese (il 21 per cento in Italia) indica le difficoltà di reperimento di personale con le qualifiche tecniche fra i principali impedimenti all'acquisizione di nuove risorse; sono le imprese di dimensioni maggiori e del comparto industriale quelle che segnalano più frequentemente difficoltà nel trovare risorse con le competenze desiderate. Infine, se da un lato solo il 13,5 per cento delle imprese della regione ha indicato di non aver incontrato nessun ostacolo nell'acquisizione di nuovo personale, dall'altro ha dichiarato di non aver proprio preso in considerazione tale possibilità il 14,6 per cento (contro una percentuale nazionale del 15,6 cento).

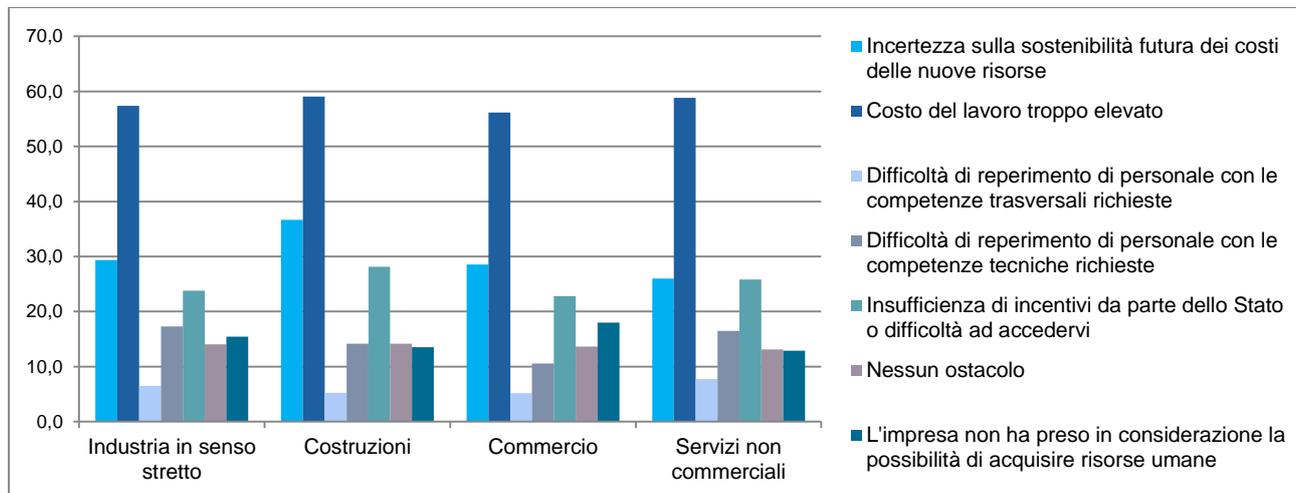
Prospetto 2 - Principali ostacoli incontrati dalle imprese nell'acquisizione di risorse umane nel triennio 2016-2018 (a), per classe di addetti. SARDEGNA. (Valori percentuali)

CLASSI DI ADDETTI	Incertezza sulla sostenibilità futura dei costi delle nuove risorse	Costo del lavoro troppo elevato	Difficoltà di reperimento di personale con le competenze trasversali richieste	Difficoltà di reperimento di personale con le competenze tecniche richieste	Insufficienza di incentivi da parte dello Stato o difficoltà ad accedervi	Nessun ostacolo	L'impresa non ha preso in considerazione la possibilità di acquisire risorse umane
3-9	28,5	57,3	5,7	12,9	24,5	13,0	16,2
10-19	28,1	64,4	11,2	23,2	28,4	16,1	5,9
20-49	29,8	57,2	11,4	29,3	28,1	15,3	5,4
50-99	24,0	57,1	12,0	29,1	26,9	18,3	4,0
100 e oltre	(c)	(c)	16,8	30,3	(c)	(c)	(c)
TOTALE REGIONE	28,5	58,0	6,6	14,7	25,1	13,5	14,6
TOTALE ITALIA	27,2	47,9	9,9	21,0	17,6	16,6	15,6

(a) Le imprese potevano indicare più risposte o la sola risposta "Nessun ostacolo"

(c) Dato oscurato per tutela del segreto statistico

Figura 4 - Principali ostacoli incontrati dalle imprese nell'acquisizione di risorse umane nel triennio 2016-2018, per settore di attività economica (a). SARDEGNA. (Valori percentuali)

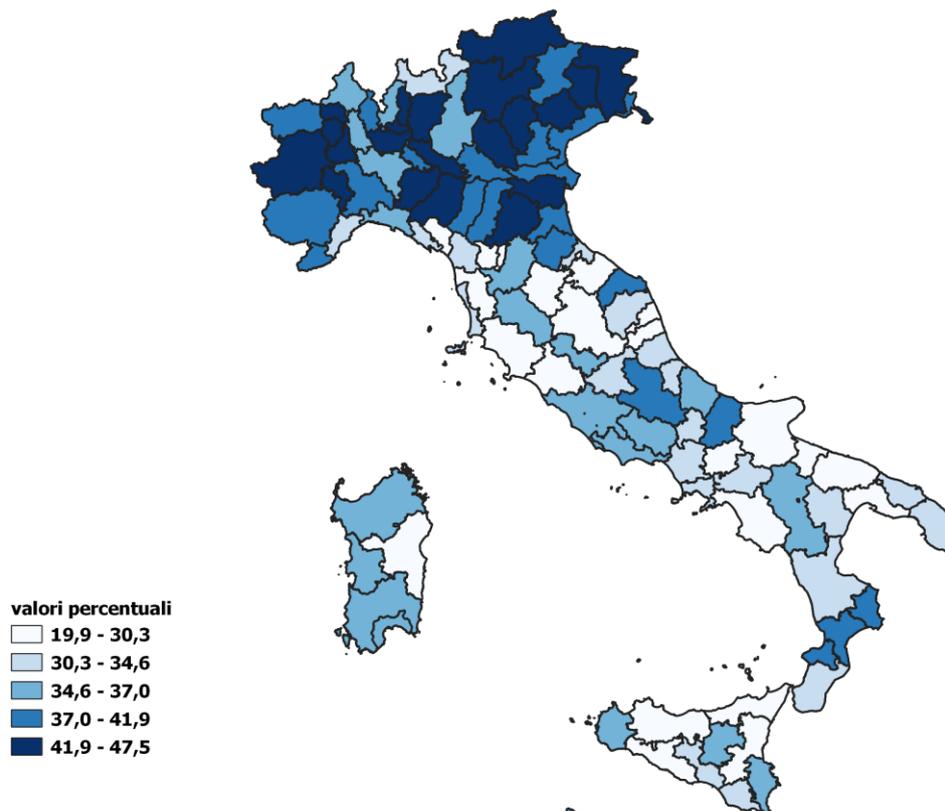


(a) Le imprese potevano indicare più risposte o la sola risposta "Nessun ostacolo"

La produttività delle imprese dipende non solo dalla quantità ma anche dalla qualità (in termini di conoscenze possedute e *know-how*) della forza lavoro impiegata e l'attività di formazione riveste notoriamente un'importanza critica per assicurare che lo stock di capitale umano a disposizione dell'azienda sia adeguato. A tal proposito, Il Censimento ha raccolto interessanti informazioni sulla formazione aziendale non obbligatoria (diversa dalla formazione svolta in ottemperanza a obblighi di legge).

Nel 2018 svolgono in Sardegna attività di formazione aziendale non obbligatoria 1.227 imprese con 10 e più addetti, il 35,0 per cento del totale; in Italia si registra una percentuale più elevata (circa 38 per cento). Tutte le province sarde si collocano al di sotto della media nazionale, in particolare la provincia di Nuoro con una quota di aziende inferiore al 30 per cento (Cartogramma 3). Alla formazione interna ricorre oltre l'84 per cento delle aziende che svolgono formazione non obbligatoria; i corsi sono indirizzati prevalentemente alla formazione per neo-assunti e alla formazione continua del personale dell'impresa. La formazione a gestione esterna (63,6 per cento delle aziende) è indirizzata soprattutto alla formazione continua. I corsi di riqualificazione del personale destinato a nuove mansioni sono svolti da una percentuale di imprese che oscilla fra il 23 per cento e il 30 per cento a seconda del tipo di gestione. Il 36,3 per cento delle aziende svolgono attività di formazione non obbligatoria diverse dai corsi. La grande maggioranza dei corsi di formazione a gestione interna o esterna ha per oggetto competenze tecnico-operative specifiche per il lavoro. Un numero limitato di aziende organizza corsi volti a migliorare le competenze in lingue straniere (108 imprese, circa il 9 per cento delle aziende con almeno 10 addetti) e le competenze informatiche (fra le 98 e le 215 unità nel segmento delle imprese con 10 e più addetti, a seconda che il corso riguardi conoscenze di base o avanzate).

Cartogramma 3 - Imprese con 10 e più addetti che hanno svolto attività di formazione diversa da quella obbligatoria, per provincia. Anno 2018. (Valori percentuali)



4. Relazioni tra imprese e con altri enti

I rapporti fra le imprese non sono unicamente di natura concorrenziale. Sono importanti anche le relazioni verticali di filiera e quelle (formali o meno) di collaborazione, che costituiscono l'oggetto del presente paragrafo (mentre i dati censuari relativi al contesto competitivo vengono analizzati nel successivo).

Secondo la rilevazione censuaria, il numero delle imprese che dichiara di avere relazioni economiche formali o informali con altre aziende o enti nel 2018 è pari a 12.016 unità, ossia la metà delle unità produttive della regione (Tavola 4 in allegato); a livello nazionale la medesima percentuale supera il 52 per cento.

Sono più frequenti le relazioni di filiera: posto pari a 100 il numero delle imprese con almeno una relazione, quasi 63 indicano di operare in qualità di committente e 43 di essere una subfornitrice; le imprese che dichiarano di avere accordi informali sono circa 24 mentre quelle le cui relazioni sono inquadrare da accordi formali (come consorzi, contratti di rete, *joint ventures* e simili) sono oltre 15 (Figura 5). La tendenza ad instaurare relazioni è una caratteristica prevalente del comparto industriale e in particolare delle imprese di costruzioni, mentre l'esistenza di relazioni formali è meno frequente fra le aziende che offrono servizi non commerciali (Figura 6). La dimensione aziendale influisce in modo evidente sulla probabilità che un'impresa abbia relazioni con altri soggetti: la frequenza con

cui ciò avviene è del 48,0 per cento nel segmento delle microimprese ma sale al 62,4 per cento per le aziende con 10 e più addetti. Tuttavia, anche nella fascia dimensionale superiore il valore regionale risulta inferiore a quello nazionale (66,0 per cento) e a livello provinciale si osservano valori superiori solo nella provincia di Oristano (71,0 per cento) e del Sud Sardegna (69,1 per cento) (Cartogramma 4). Come prevedibile, le differenze legate alla dimensione di impresa risultano meno accentuate quando si considerano i soli accordi informali.

Figura 5 - Imprese che hanno intrattenuto relazioni con altre imprese o enti, per tipo di relazione. SARDEGNA e ITALIA. Anno 2018. (Valori percentuali sul totale delle imprese con almeno una relazione)

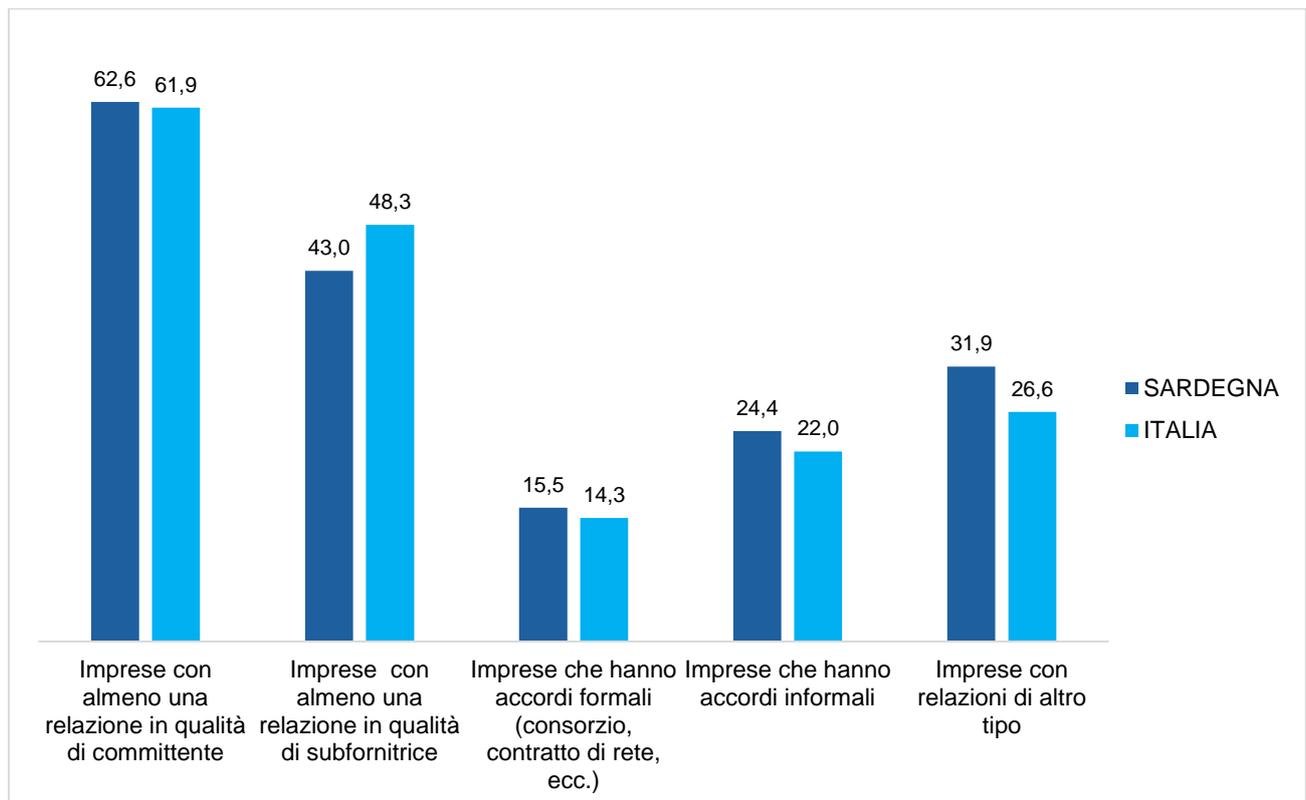
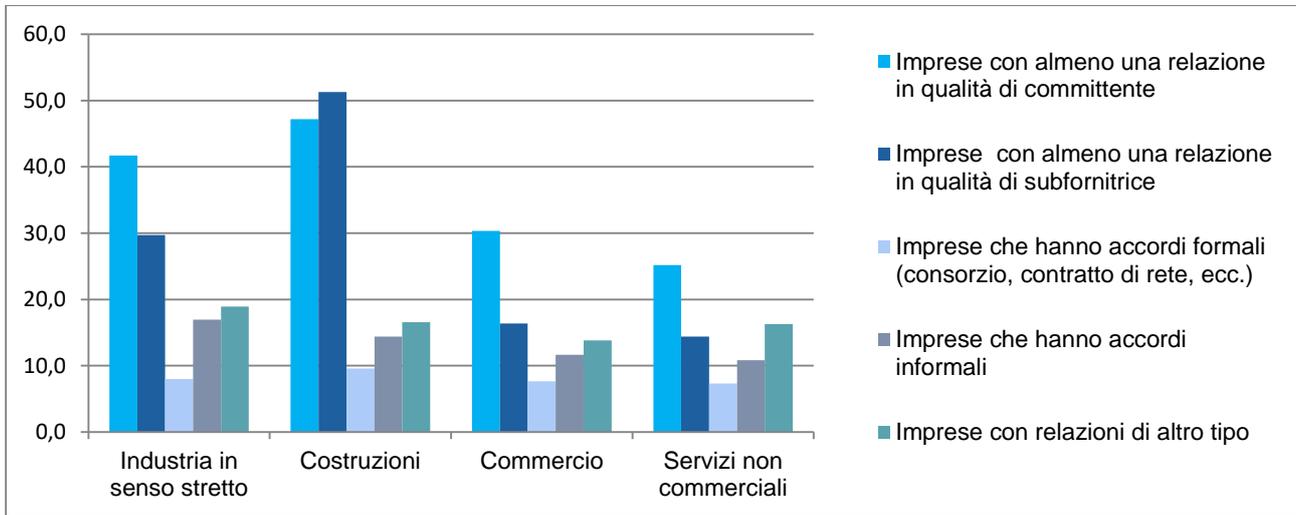
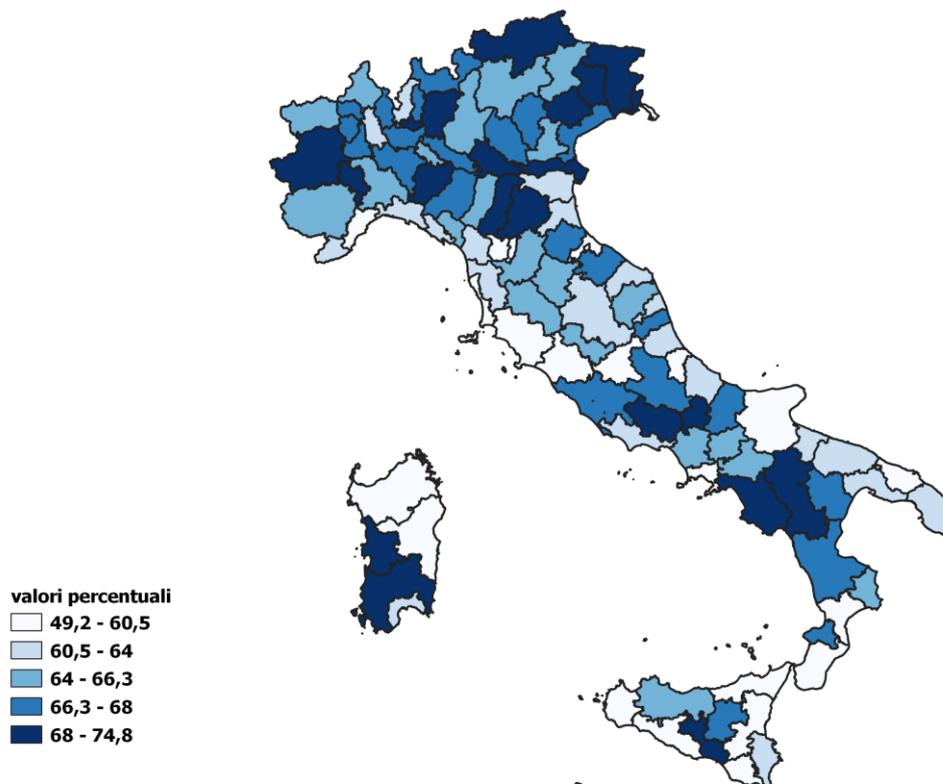


Figura 6 - Imprese che hanno intrattenuto relazioni con altre imprese o enti, per tipo di relazione e settore di attività economica. SARDEGNA. Anno 2018. (Valori percentuali)



Cartogramma 4 - Imprese con 10 e più addetti che hanno almeno una relazione con altre imprese o enti, per provincia. Anno 2018. (Valori percentuali)



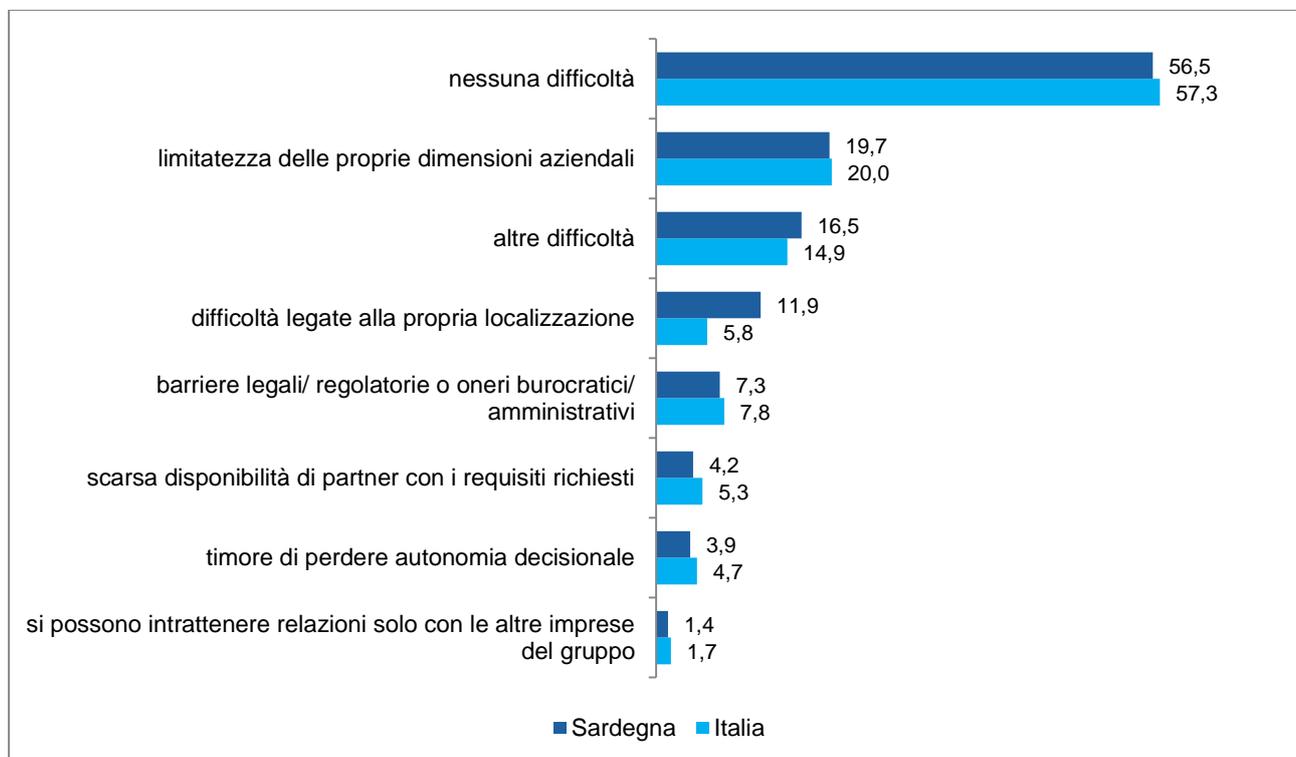
Analizzando i dati rispetto alla natura del soggetto con cui un'azienda intrattiene relazioni, emerge che le relazioni di filiera avvengono più frequentemente all'interno di gruppi di impresa. Posto pari a 100 il numero delle aziende che indicano di avere una relazione di tipo formale o meno con altri soggetti, se ne contano quasi 46 con relazioni di subfornitura con un'altra impresa dello stesso gruppo, ma solo poco meno di 31 che agiscono nel medesimo ruolo di subfornitrici nei confronti di altre imprese (Tavola 4.1 in allegato).

Dal punto di vista delle funzioni aziendali, l'instaurazione di relazioni con altri soggetti è legata la maggior parte delle volte all'attività principale dell'impresa e -con frequenza minore- a necessità di approvvigionamento, servizi legali e tecnologie informatiche.

La riduzione dei costi e l'accesso a nuovi mercati sono le due principali motivazioni che spingono le imprese a instaurare relazioni formali o informali con altri soggetti economici. Su 100 aziende che indicano di avere almeno un rapporto (di tipo formale o meno) con altri soggetti, quasi 20 intrattengono relazioni in qualità di committente al fine di ridurre i costi e circa 15 hanno deciso di instaurare lo stesso tipo di rapporto con l'obiettivo di ampliare il proprio mercato. Fra le altre motivazioni che inducono le imprese a instaurare rapporti di filiera si segnalano per rilevanza lo sviluppo di nuovi prodotti/processi e l'accesso a nuove competenze o tecnologie.

Il 56,5 per cento delle imprese non incontra alcuna difficoltà nell'avviare relazioni con altri enti; tuttavia, quasi un quinto ritiene che la limitatezza delle proprie dimensioni aziendali costituisca un rilevante ostacolo (Figura 7).

Figura 7 - Principali difficoltà incontrate nell'avviare relazioni con altri soggetti (a). SARDEGNA e ITALIA. Anno 2018. (Valori percentuali)

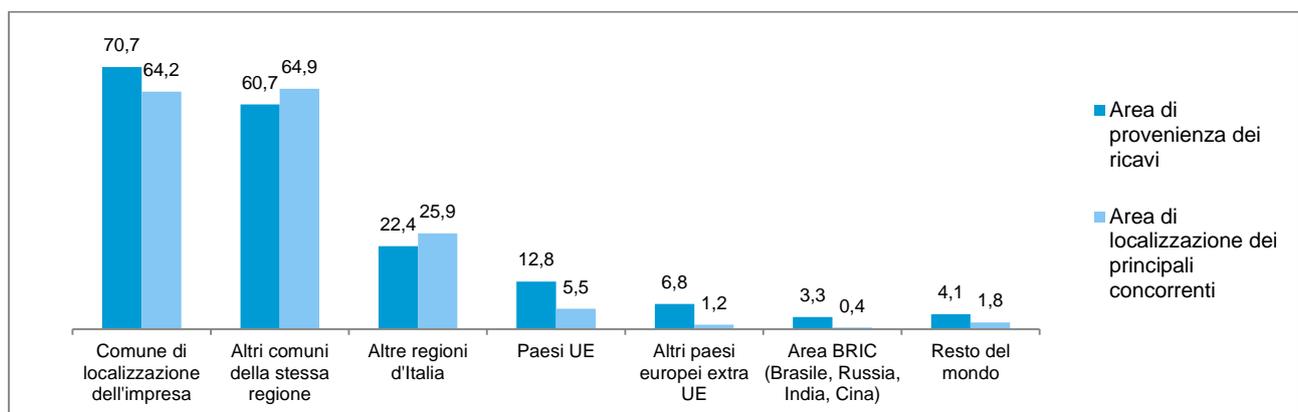


(a) Le imprese potevano indicare fino a 3 ostacoli oppure "Nessuna difficoltà"

5. Mercato

Per la maggioranza delle aziende, la competizione assume un carattere essenzialmente locale. Solo il 22,4 per cento di esse vendono oltre i confini regionali sul mercato nazionale e ancora meno, il 12,8 per cento, sui mercati europei (Figura 8). In modo simile, meno del 26 per cento delle imprese indica le altre regioni italiane come area di localizzazione dei principali concorrenti, mentre la medesima percentuale è del 5,5 per cento quando riferita all'Unione Europea.

Figura 8 - Aree di provenienza dei ricavi e di localizzazione dei principali concorrenti delle imprese con 10 e più addetti. SARDEGNA. Anno 2018. (Valori percentuali)



L'ampiezza del mercato di riferimento cresce notevolmente al crescere della dimensione aziendale. Il 17,6 per cento delle imprese nella fascia 10-19 addetti riesce a generare ricavi da vendite in Italia oltre i confini regionali e solo poco meno dell'11 per cento riesce a raggiungere il mercato dell'Unione Europea, mentre le stesse percentuali salgono rispettivamente a circa 41 per cento e 22 per cento quando calcolate per le aziende con 100 e più addetti (Prospetto 3).

Il raggio d'azione varia ovviamente in funzione del settore produttivo. Nel comparto manifatturiero il 32,2 per cento delle aziende dichiara di vendere sul mercato nazionale, la metà della medesima percentuale riferita al mercato locale e regionale; inoltre, una quota compresa fra circa l'11,5 per cento e il 18,7 per cento opera sui mercati europei extra-UE e UE. La stessa tendenza si rileva nel settore dei servizi, dove la percentuale di imprese che riescono a operare su un dato mercato diminuisce man mano che ci si allontana dal contesto locale.

L'area di localizzazione dei principali concorrenti mostra marcate differenze settoriali e sono soprattutto le imprese manifatturiere quelle per le quali la competizione assume un carattere globale. Il 36,6 per cento delle imprese con almeno 10 addetti nell'industria in senso stretto indica di essere in competizione con aziende di altre regioni d'Italia, il 9,6 per cento con paesi UE e il 2,6 per cento con paesi non europei (area BRIC esclusa); si tratta di percentuali significativamente inferiori rispetto a quelle osservate a livello nazionale nello stesso segmento (rispettivamente 59,4 per cento, 27,8 per cento e 6,5 per cento). Per le imprese di costruzioni e quelle di servizi, la concorrenza assume un carattere prevalentemente locale o regionale. Solo il 4,9 per cento delle imprese commerciali e il 4,3 per cento di quelle che offrono servizi non commerciali dichiara di avere fra i propri principali concorrenti aziende

localizzate nell'Unione Europea; tali percentuali sono meno della metà in confronto alle medie nazionali (rispettivamente 11,1 per cento e 8,1 per cento).

Prospetto 3 - Aree di provenienza dei ricavi e di localizzazione dei principali concorrenti delle imprese con 10 addetti e più, per classe di addetti e settore di attività economica. SARDEGNA. Anno 2018. (Valori percentuali)

CLASSI DI ADDETTI SETTORI DI ATTIVITÀ ECONOMICA	AREE GEOGRAFICHE						
	Comune di localizzazione dell'impresa	Altri comuni della stessa regione	Altre regioni d'Italia	Paesi UE	Altri paesi europei extra UE	Area BRIC (Brasile, Russia, India, Cina)	Resto del mondo
AREE DI PROVENIENZA DEI RICAVI DERIVANTI DA VENDITE DI BENI E SERVIZI (a)							
CLASSE DI ADDETTI							
10-19	71,7	58,5	17,6	10,8	5,2	2,7	3,3
20-49	71,8	65,9	31,3	16,9	9,9	3,8	5,2
50-99	60,6	66,9	44,0	20,0	12,0	4,6	5,7
100 e oltre	60,5	68,1	41,2	21,8	15,1	10,9	12,6
SETTORI DI ATTIVITÀ ECONOMICA							
Industria in senso stretto	50,6	63,5	32,2	18,7	11,5	4,5	5,3
Costruzioni	64,4	76,9	6,5	4,1	0,8	(c)	(c)
Commercio	80,3	69,4	13,9	8,2	2,3	1,8	1,4
Servizi non commerciali	76,7	51,7	25,7	14,4	8,2	4,1	5,6
TOTALE REGIONE	70,7	60,7	22,4	12,8	6,8	3,3	4,1
TOTALE ITALIA	58,4	59,4	50,8	28,3	18,0	7,0	9,5
AREE DI LOCALIZZAZIONE DEI PRINCIPALI CONCORRENTI (b)							
CLASSE DI ADDETTI							
10-19	66,8	65,2	20,7	5,0	0,8	0,3	1,5
20-49	61,7	64,5	36,5	5,7	2,5	0,6	1,6
50-99	50,9	66,3	43,4	8,0	2,9	(c)	3,4
100 e oltre	42,0	58,0	47,9	11,8	(c)	(c)	8,4
SETTORI DI ATTIVITÀ ECONOMICA							
Industria in senso stretto	44,4	70,0	36,6	9,6	2,6	1,1	1,6
Costruzioni	63,0	83,7	32,9	3,8
Commercio	73,8	69,9	17,1	4,9	0,6	0,6	1,0
Servizi non commerciali	68,6	56,0	23,5	4,3	1,2	(c)	2,7
TOTALE REGIONE	64,2	64,9	25,9	5,5	1,2	0,4	1,8
TOTALE ITALIA	47,9	55,7	46,0	15,0	5,1	2,6	3,5

(a) Le imprese potevano indicare più risposte. (b) Le imprese potevano indicare al massimo tre risposte.

(c) Dato oscurato per tutela del segreto statistico

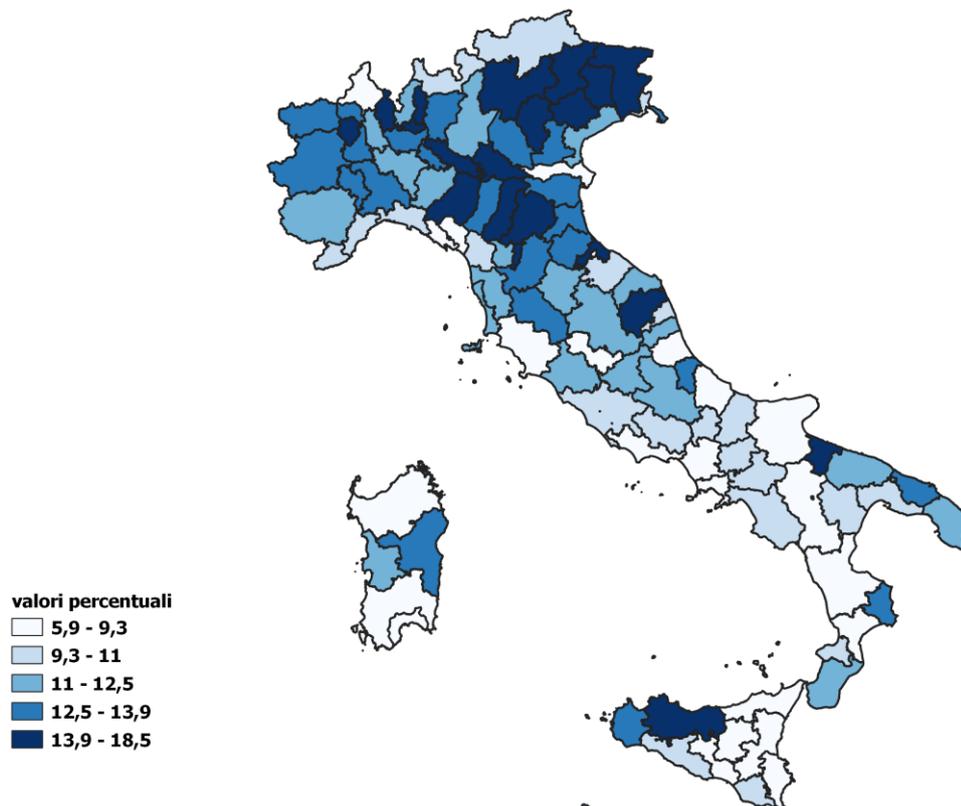
Nella valutazione della maggioranza delle aziende è di gran lunga la qualità dei beni o servizi offerti il principale punto di forza della propria capacità competitiva. In particolare, include la qualità della propria offerta fra i principali tre fattori di competitività il 74,0 per cento delle

aziende con almeno 10 addetti (74,1 per cento rilevato a livello nazionale, Tavola 5.1 in allegato). Gli altri fattori più rilevanti sono nell'ordine la professionalità e competenza del personale (50,7 per cento), i prezzi di vendita (34,4 per cento), la localizzazione dell'impresa (circa 17 per cento). Altre potenziali dimensioni della competitività come la capacità di introdurre prodotti nuovi o migliorati, la capacità di adeguare i livelli di produzione alla domanda e la diversificazione dell'offerta vengono inclusi fra i primi tre fattori della forza concorrenziale da percentuali di imprese che non superano il 16 per cento. In particolare, l'innovazione di prodotto rientra fra i principali punti di forza competitiva solo per il 8,8 per cento delle imprese della regione, a fronte del 12,6 per cento registrato complessivamente nel Paese; i dati provinciali si collocano al di sotto della media nazionale tranne quello della provincia di Nuoro (Cartogramma 5). Qualità e innovazione di prodotto sono ritenuti aspetti relativamente più importanti nel settore del commercio, della manifattura e in quello delle costruzioni. In linea con le attese, fattori come i prezzi d'offerta e l'estensione della rete distributiva assumono maggiore rilevanza nel commercio. Nel settore delle costruzioni, nel commercio e nei servizi non commerciali le competenze professionali sono ritenute un fattore chiave della competitività più frequentemente che per la media delle imprese.

Nella valutazione delle aziende è il peso degli obblighi amministrativi e burocratici a rappresentare il principale freno allo sviluppo della forza competitiva: punta il dito contro tali oneri il 33,4 per cento delle imprese sarde con 10 e più addetti (Tavola 5.2 in allegato). Gli altri fattori di debolezza più rilevanti sono nell'ordine: la mancanza di risorse finanziarie (30,4 per cento), un contesto socio-economico poco favorevole (20,1 per cento) e la debolezza della domanda (16,2 per cento). Nel confronto con i dati nazionali, le imprese sarde sembrano scontare meno difficoltà nel reperire personale (qualificato o meno), ma affrontano disagi maggiori derivanti dalla carenza di infrastrutture (problema segnalato dal 10,7 per cento delle aziende della regione, contro il 6,4 per cento in Italia) e dalla carenza delle risorse finanziarie (30,4 per cento contro il 23,3 per cento in Italia). Dal punto di vista settoriale, oneri burocratici e mancanza di risorse finanziarie sembrano affliggere in modo più accentuato le imprese di costruzioni; l'inadeguatezza delle infrastrutture penalizza soprattutto le imprese nel comparto manifatturiero e nei servizi non commerciali, mentre sono soprattutto le imprese del commercio a soffrire in modo particolare il contesto socio-ambientale poco favorevole. Infine, non lamenta alcun ostacolo alla propria capacità competitiva il 23,4 per cento delle imprese (il 22,1 per cento in Italia); le aziende appartenenti a questo fortunato gruppo si trovano in misura relativamente maggiore nel settore del commercio.

Nel 2018 quasi il 9 per cento delle imprese con 10 addetti e più considera la propria capacità competitiva più debole di quella dei concorrenti, quasi il 71 per cento la ritiene più o meno uguale e poco più del 17 per cento più forte. Queste percentuali registrano moderate variazioni fra i diversi settori. La dimensione aziendale incide sul giudizio espresso: la frequenza delle aziende che ritengono la propria competitività maggiore di quella dei concorrenti è più elevata nel segmento delle medie e grandi imprese.

Cartogramma 5 - Imprese attive con 10 e più addetti che considerano fra i propri tre principali fattori di competitività la capacità di introdurre prodotti e/o servizi nuovi o migliorati, per provincia. Anno 2018. (Valori percentuali)

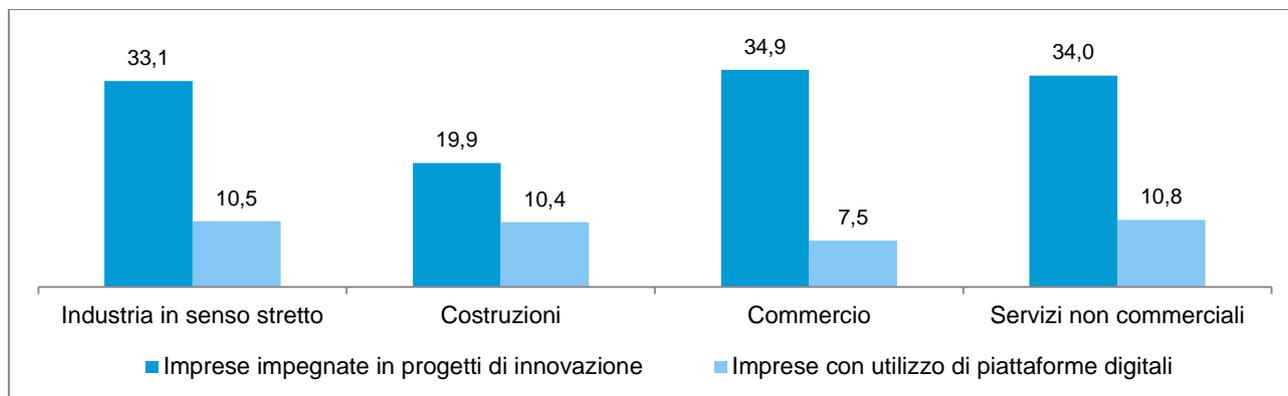


6. Tecnologia, digitalizzazione e nuove professioni

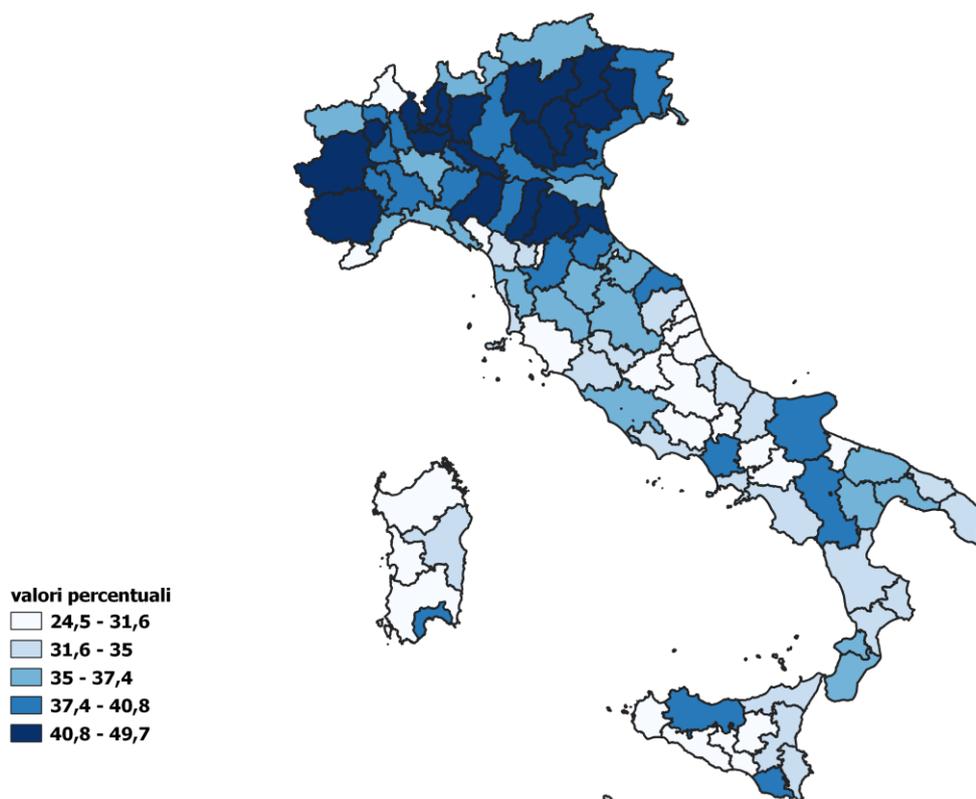
L'innovazione tecnologica è alla base del processo di crescita economica. Secondo i dati censuari la quota di imprese sarde con 3 e più addetti impegnate nel triennio 2016-2018 in progetti di innovazione è pari al 32,3 per cento, contro il 38,4 per cento registrato complessivamente in Italia.⁴ L'innovazione è diffusa uniformemente nell'industria in senso stretto (33,1 per cento), nel commercio (34,9 per cento) e fra le aziende che offrono servizi non commerciali (34,0 per cento) mentre lo è molto meno nelle costruzioni (19,9 per cento); tuttavia, in tutti i settori la quota di aziende impegnate in progetti di innovazione è inferiore a quella registrata a livello nazionale (Figura 9). Tra i dati provinciali soltanto Cagliari registra valori simili alla media nazionale; a Nuoro poco più di un terzo delle aziende dichiara di svolgere attività innovative mentre le province di Sassari, Oristano e Sud Sardegna presentano quote più basse (Cartogramma 6).

⁴ Una trattazione più approfondita dei risultati censuari relativi ai temi di questo paragrafo è contenuta nel documento Istat "Digitalizzazione e tecnologia nelle imprese italiane" pubblicato il 13/08/2020 e disponibile all'indirizzo internet: <https://www.istat.it/it/archivio/246548>.

Figura 9 - Imprese con 3 e più addetti impegnate in progetti di innovazione e/o con utilizzo di piattaforme digitali per settore. SARDEGNA. Anni 2016-2018. (Valori percentuali)



Cartogramma 6 - Imprese con 3 e più addetti impegnate in progetti di innovazione, per provincia. Anni 2016-2018. (Valori percentuali)



Nell'ambito dei progetti di innovazione l'attività svolta più frequentemente da parte delle imprese è rappresentata dall'acquisizione di macchinari, attrezzature e impianti per le innovazioni adottate o previste. In particolare, tale attività è stata svolta da quasi il 43 per cento delle imprese impegnate in almeno un progetto di innovazione, mentre il 31,5 per

cento delle aziende ha acquisito software e/o hardware. Il 17,9 per cento delle imprese innovatrici ha svolto attività di ricerca e sviluppo interna all'impresa, il 5,2 per cento ha acquisito servizi di R&S all'esterno, il 9,0 per cento ha acquisito licenze o brevetti e il 10,0 per cento si è impegnata in attività di progettazione tecnica e/o estetica. Si registrano percentuali superiori alla media nazionale nella formazione del personale sulle innovazioni adottate e/o previste (34,4 per cento contro il 30,9), nell'acquisizione di hardware informatici, apparati di rete e di telecomunicazioni (36,2 per cento contro il 34,2) e nel marketing per il lancio di nuovi beni e/o servizi (25,2 per cento contro il 23 per cento).

Fra i vari ambiti tecnologici, quello digitale riveste oggi particolare importanza. Lo sviluppo e l'adozione delle tecnologie digitali sono generalmente ritenuti fattori chiave per assicurare forza competitiva alle singole imprese e al sistema economico nel suo complesso, rappresentando un potente ausilio sia nella fase di vendita (tramite le cosiddette piattaforme) sia in quella di gestione dei processi produttivi (ad esempio tramite l'impiego di software aziendali specifici o l'acquisizione dei servizi *cloud*). Su tutti questi aspetti i dati del censimento offrono ricche e dettagliate informazioni.

Nel 2018 utilizza piattaforme digitali per vendere beni o servizi il 9,8 per cento delle imprese sarde con almeno 3 addetti (9,7 per cento in Italia). La quota è relativamente più elevata (10,8 per cento) fra le imprese che offrono servizi non commerciali (Figura 9). Il 28,5 per cento delle imprese che utilizzano piattaforme digitali si rivolgono a quelle di intermediazione commerciale multi-settore. Tuttavia, in Sardegna, la categoria più utilizzata è costituita dalle piattaforme di intermediazione immobiliare a breve termine e/o per servizi turistici cui si rivolge il 34,9 per cento delle aziende che usano almeno una piattaforma digitale di vendita. Il 43,7 per cento delle imprese con 10 e più addetti che le usano (e che hanno espresso un giudizio) ritiene che le piattaforme digitali abbiano effettivamente portato a un rafforzamento della propria posizione competitiva; inoltre, il 17,1 per cento delle aziende dichiara che le piattaforme hanno contribuito a un incremento di fatturato superiore al 10 per cento.

Nella fascia delle imprese con almeno 10 addetti, il 46,6 per cento delle aziende ha utilizzato nel triennio 2016-2018 software per la gestione aziendale (prevalentemente, software per la gestione della documentale aziendale, la contabilità industriale e la gestione di fornitori e magazzino). Il 20,6 per cento ha utilizzato servizi *cloud* (prevalentemente servizi di comunicazione, servizi di hosting di database e archiviazione di *files* e software aziendali, mentre ha sfruttato i servizi di analisi dei dati in remoto una percentuale limitata di aziende).

Prospetto 4 - Imprese con almeno 10 addetti che hanno investito in tecnologie digitali nel triennio 2016-2018, per classe di addetti e settore di attività economica. SARDEGNA. (Valori assoluti)

CLASSI DI ADDETTI SETTORI DI ATTIVITA' ECONOMI CA	AREE TECNOLOGICHE									
	Tecnologie basate su Internet			Ambiti di applicazione dell'Intelligenza Artificiale			Altre aree tecnologiche			Tutte le aree
	Connettività mediante fibra ottica	Connettività mediante 4G/5G	Internet delle Cose	Tecnologie immersive	Elaborazione e analisi di Big Data	Automazione avanzata, robotistica	Stampanti 3D	Simulazione tra macchine interconnesse	Sicurezza informatica (Cyber-security)	Imprese che hanno investito in almeno una tecnologia digitale
CLASSI DI ADDETTI										
10-19 addetti	786	726	126	26	61	53	42	59	436	1.294
20-49	285	246	44	10	23	23	14	12	152	442
50-99	81	65	16	4	8	6	7	8	64	118
100 e oltre	63	48	14	3	11	7	4	6	46	87
SETTORI DI ATTIVITA' ECONOMICA										
INDUSTRIA	281	304	54	13	21	30	21	14	185	538
SERVIZI	934	781	146	30	82	59	46	71	513	1.403
TOTALE REGIONE	1.215	1.085	200	43	103	89	67	85	698	1.941
TOTALE ITALIA	88.735	68.818	12.865	3.023	8.906	9.583	7.718	10.548	55.287	130.523

Le imprese sarde con 10 addetti e più che nel triennio 2016-2018 hanno investito in almeno una tecnologia digitale sono quasi 2 mila, oltre il 55 per cento del totale, mentre la media nazionale è pari al 62 per cento (Prospetto 4). Gli investimenti hanno riguardato prevalentemente le tecnologie basate su internet: hanno investito in quest'area circa 1.800 imprese (quasi il 92 per cento delle imprese che hanno investito in almeno una tecnologia digitale). Un numero molto inferiore di aziende (180) ha operato investimenti riconducibili agli ambiti di applicazione dell'Intelligenza Artificiale, mentre 739 hanno investito in altre aree tecnologiche. Analizzando più in dettaglio i dati, si osserva che gli investimenti legati al web hanno riguardato principalmente la connettività: poco più di 1.200 aziende hanno investito sulla connettività mediante fibra ottica e quasi 1.100 su quella mediante 4G/5G; gli investimenti riconducibili alla cosiddetta area tecnologica di Internet delle Cose (*Internet of Things*) hanno interessato un numero molto più ristretto di aziende (200). Gli investimenti nell'ambito dell'Intelligenza Artificiale hanno riguardato soprattutto l'elaborazione/analisi di *Big Data* (103 aziende) e l'automazione avanzata (89); solo 43 aziende hanno ampliato le proprie attività nel campo delle tecnologie immersive. Fra le altre aree tecnologiche, è quella della sicurezza informatica (*Cyber-security*) ad aver attirato particolarmente l'attenzione del mondo produttivo: negli anni 2016-2018 vi hanno investito quasi 700 imprese; gli investimenti in stampanti 3D e quelli in apparati di simulazione tra macchine interconnesse hanno visto per protagoniste un numero molto minore di aziende (rispettivamente 67 e 85). Infine, le imprese con 10 e più addetti che prevedono di realizzare almeno un investimento

in tecnologie digitali nel triennio 2019-2021 sono 2.215 (un numero superiore a quello delle aziende che hanno effettivamente investito nel triennio precedente).

Quasi il 66 per cento delle imprese con 10 e più addetti ritiene che il percorso di digitalizzazione seguito nel triennio 2016-2018 abbia portato con sé maggiore facilità nella condivisione e/o acquisizione di conoscenze, mentre poco più del 35 per cento afferma di averne beneficiato in termini di maggiore efficienza produttiva (Tavola 6.2 in allegato); la percezione di questi vantaggi è relativamente più elevata fra le imprese di medie e grandi dimensioni. Meno diffusi sono i benefici consistenti in un miglioramento della qualità degli input acquistati oppure in maggiori opportunità di *outsourcing*. Va sottolineato che i processi di digitalizzazione non sempre hanno successo: una piccola quota di imprese (circa il 2 per cento, come in Italia) afferma che il risultato è stato un livello di efficienza minore.

Le implicazioni dello sviluppo tecnologico sull'impiego di fattore lavoro rappresentano un tradizionale tema di discussione dell'analisi economica. I dati censuari offrono informazioni interessanti per quanto riguarda sia possibili variazioni nello stock di personale, sia la gestione delle competenze digitali del personale.

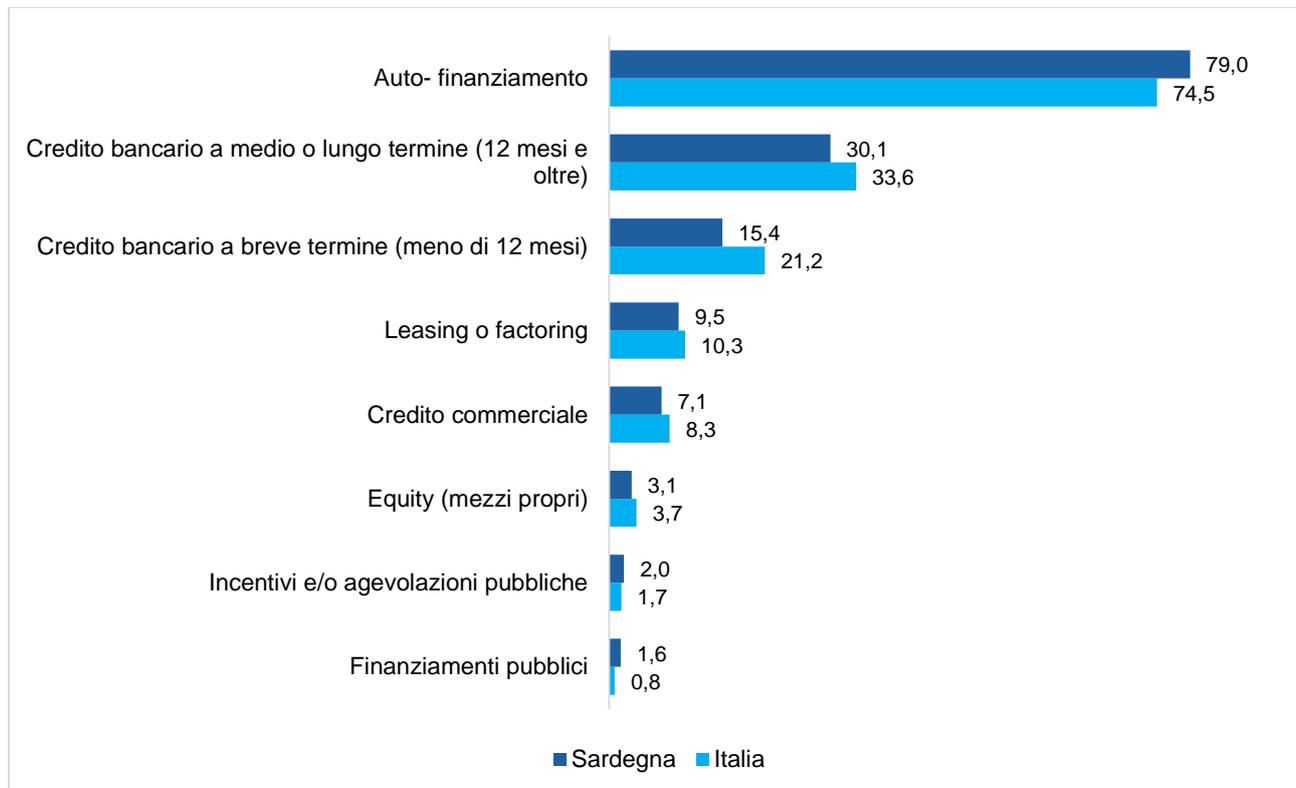
Una quota fra il 12,5 e il 14,0 per cento delle imprese che intendono investire in tecnologie digitali nel triennio 2019-2021 prevede che il processo di digitalizzazione porterà con sé un aumento della quota di personale impegnato in mansioni professionali specializzate e in mansioni di interazione e comunicazione. La percentuale di aziende secondo le quali il processo di digitalizzazione porterà invece una riduzione di personale adibito a mansioni manuali non specializzate è pari all'1,5 per cento.

Quasi il 38 per cento delle aziende che prevedono di investire in almeno una tecnologia digitale nel corso del triennio 2019-2021 ritiene che presterà maggiore alle competenze digitali in sede di selezione del personale. La percentuale di aziende che intende svolgere attività sistematica di formazione del personale (18,3 per cento) è vicina ma inferiore a quella delle aziende che fanno affidamento sulle competenze acquisite autonomamente dai lavoratori (20,7 per cento), mentre il 29,6 per cento intende avvalersi di consulenti esterni. Oltre un quinto delle aziende ritiene che una conseguenza del processo di digitalizzazione sarà un maggiore investimento nell'automazione delle funzioni aziendali. Infine, il 30,7 per cento delle aziende non prevede di intraprendere azioni specifiche.

7. Finanza

L'autofinanziamento rappresenta la fonte di finanziamento più diffusa: il 79,0 per cento (le percentuali sono calcolate escludendo dal totale delle imprese quelle attive nel settore finanziario e assicurativo) delle imprese sarde dichiara di avervi fatto ricorso nel 2018 (Figura 10). Raccoglie risorse sui mercati azionari (*equity*) solo il 3,1 per cento delle imprese, meno di quanto registrato mediamente nel Paese (3,7 per cento). Il tradizionale canale bancario rappresenta la fonte prevalente di finanziamento esterno: nel 2018 il 30,1 per cento delle aziende ha un rapporto creditizio di medio o lungo termine con le banche e il 15,4 per cento ha ricevuto un finanziamento di durata non superiore ai 12 mesi (queste percentuali sono sostanzialmente in linea con quelle osservate a livello nazionale). Il 9,5 per cento delle imprese ha in essere contratti di *leasing* e *factoring* e il 7,1 per cento ricorre al credito commerciale.

Figura 10 - Principali fonti di finanziamento delle imprese (a). SARDEGNA e ITALIA. Anno 2018. (Valori percentuali)

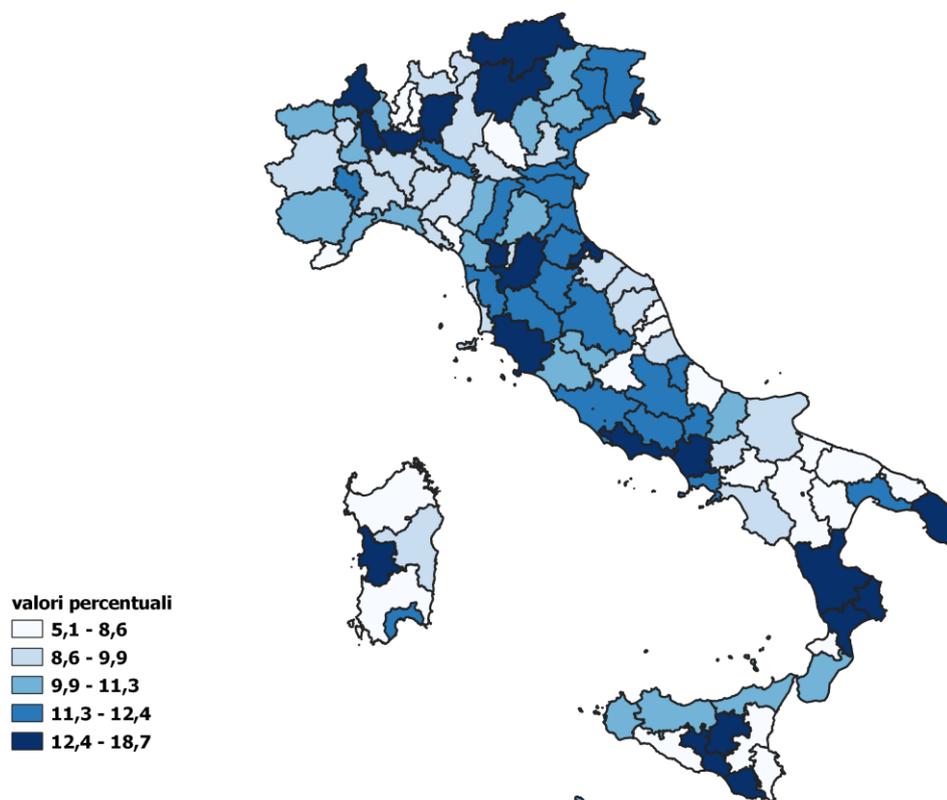


(a) Al quesito non dovevano rispondere le imprese appartenenti alla sezione Ateco K - Attività finanziarie e assicurative. Le imprese potevano indicare più risposte.

Per le microimprese il ricorso relativamente più ampio all'autofinanziamento (80,2 per cento, contro il 66,0 per le aziende con almeno 20 addetti, Tavola 7 in allegato) riflette una capacità inferiore di accedere ai mercati finanziari. In generale, l'autofinanziamento è relativamente più diffuso nelle imprese che offrono servizi e di dimensioni minori. Fra le imprese industriali e di maggiori dimensioni si trova invece una maggiore percentuale di aziende che usufruiscono di credito bancario a medio-lungo termine oppure raccolgono direttamente risorse finanziarie sui mercati. Anche la ridotta percentuale (2,0 per cento) di imprese che usufruiscono di incentivi pubblici riguarda prevalentemente le medio-grandi imprese del settore manifatturiero.

Quasi il 30 per cento delle imprese non finanziarie con 10 e più addetti che ricorrono a finanziamenti esterni ritiene il proprio grado di dipendenza da tali risorse "nullo o quasi nullo" e il 28,3 lo ritiene comunque "basso". La quota di aziende che valutano come "elevata" o "molto elevata" la propria dipendenza da risorse finanziarie esterne è del 10,0 per cento (una percentuale lievemente inferiore all'11,0 per cento misurato a livello nazionale); i valori provinciali presentano una discreta variabilità, oscillando fra circa l'8 per cento di Sassari e Sud Sardegna e il 13,8 per cento di Oristano (Cartogramma 7).

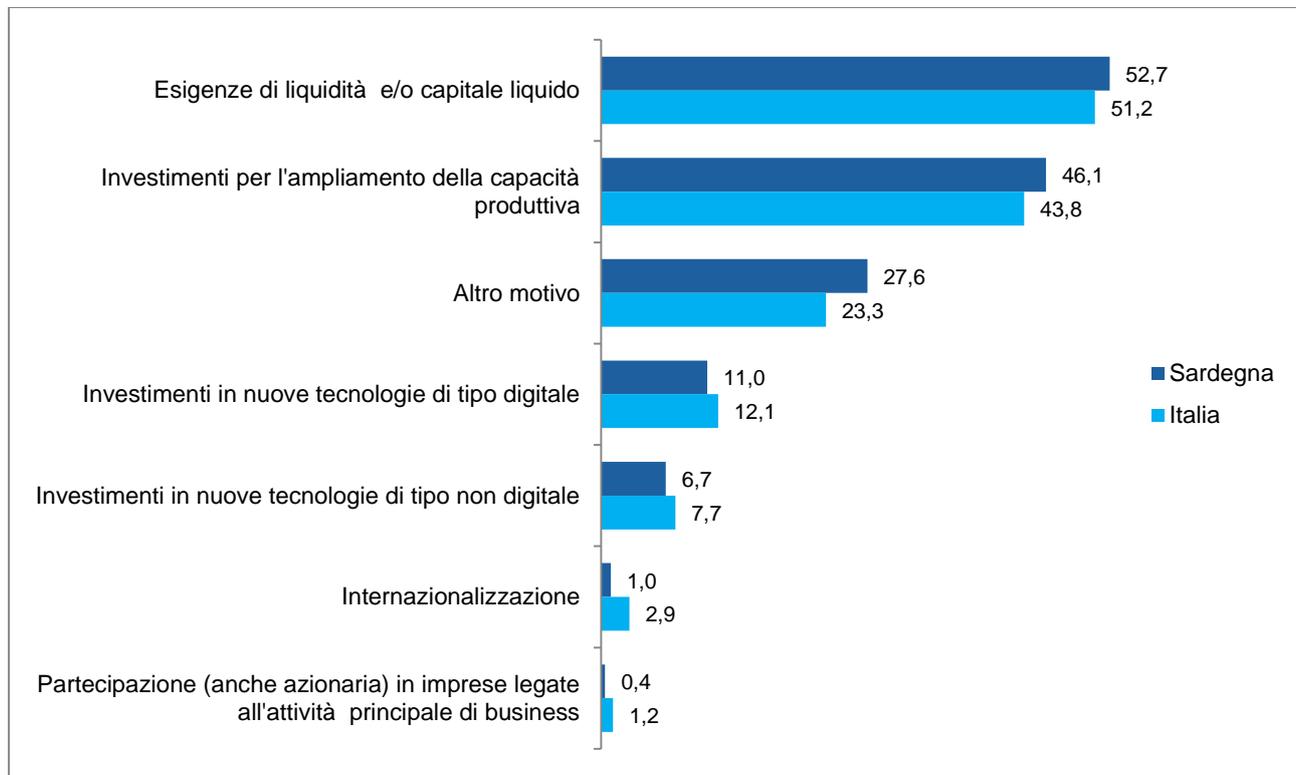
Cartogramma 7 - Imprese non finanziarie con 10 e più addetti il cui grado di dipendenza da fonti esterne è “elevato” o “molto elevato”, per provincia. Anno 2018. (Valori percentuali)



Le due principali motivazioni del ricorso a risorse esterne sono la copertura di esigenze di liquidità (finalità indicata dal 52,7 per cento delle imprese non finanziarie con 10 e più addetti) e il finanziamento di investimenti volti ad aumentare la capacità produttiva per il 46,1 per cento (Figura 11).

Gli investimenti in nuove tecnologie digitali e non digitali sono alla base del ricorso a finanziamenti esterni per una percentuale limitata di imprese (rispettivamente 11,0 e 6,7 per cento).

Figura 11 - Principali motivazioni del ricorso a finanziamenti esterni per le imprese non finanziarie con 10 addetti e più. SARDEGNA e ITALIA (a). Anno 2018. (Valori percentuali)

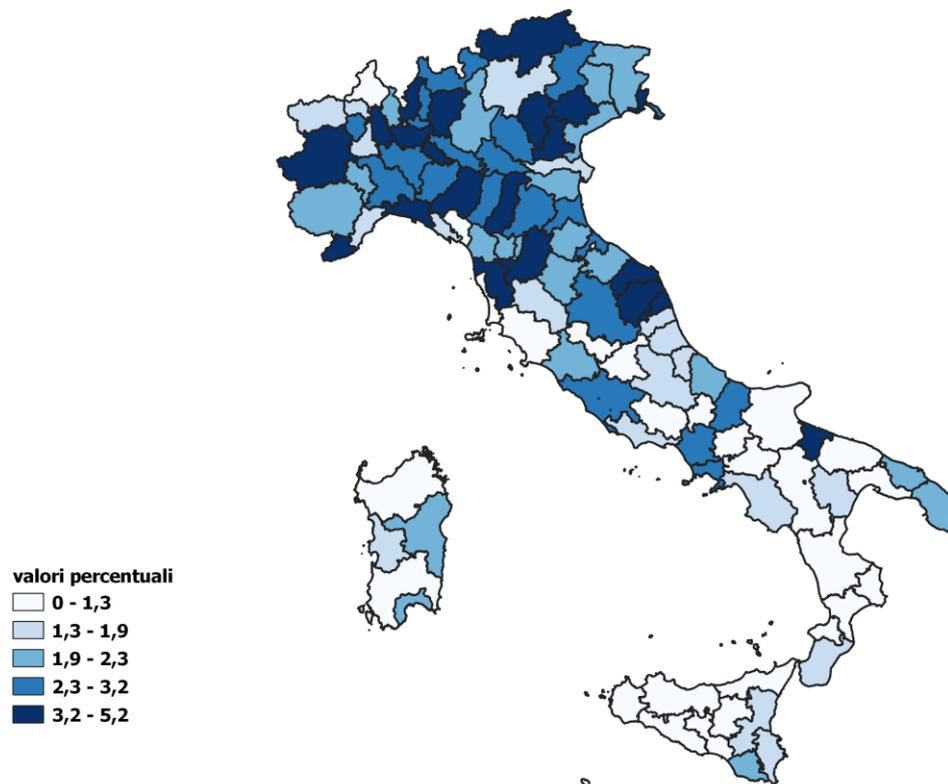


(a) Le imprese potevano indicare più risposte

8. Internazionalizzazione produttiva

I dati relativi al segmento delle imprese con almeno 10 addetti indicano che le aziende sarde le cui attività nel 2018 risultano in parte delocalizzate all'estero sono appena 53 (Tavola 8 in allegato). Si tratta dell'1,5 per cento delle aziende totali nella classe dimensionale corrispondente, una percentuale inferiore a quella media nazionale (2,8 per cento). La quota di imprese con delocalizzazione risulta più elevata nelle province di Cagliari e Nuoro (Cartogramma 8).

Cartogramma 8 - Imprese con 10 addetti e più con almeno una forma di delocalizzazione, per provincia. Anno 2018. (Valori percentuali)



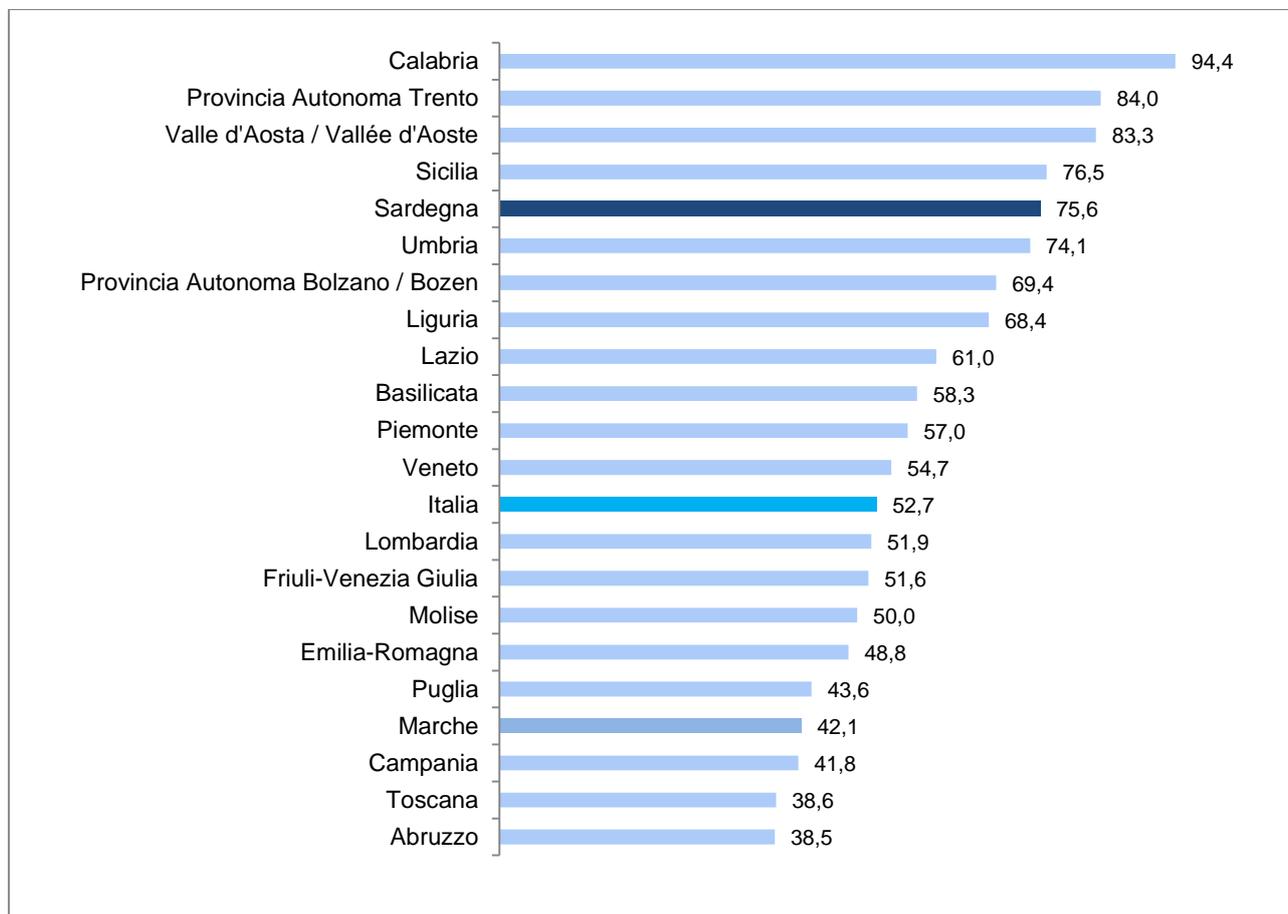
Solo per lo 0,3 per cento delle aziende la delocalizzazione si configura come Investimento Diretto Estero (IDE), comportando quindi una partecipazione azionaria in un'impresa estera. Con maggiore frequenza (1,3 per cento delle aziende) la delocalizzazione dell'attività produttiva avviene nel contesto di accordi e/o contratti con soggetti esteri. Una parte delle imprese che producono all'estero ricorre a entrambe le tipologie di delocalizzazione.

La delocalizzazione è più frequente nel comparto industriale: nel 2018 svolgono all'estero una parte dell'attività il 3,4 per cento delle imprese del settore manifatturiero e l'1,3 per cento di quello dei servizi non commerciali.

L'area geografica di delocalizzazione più rilevante è quella dell'Euro. In particolare, il 75,6 per cento delle imprese che hanno in essere nel 2018 contratti finalizzati allo svolgimento di attività produttive all'estero li hanno conclusi con soggetti economici residenti in un paese dell'unione monetaria (Figura 12).

La produzione realizzata all'estero sulla base di accordi o contratti è destinata in gran parte alla vendita nello stesso paese di delocalizzazione e all'importazione in Italia al fine di venderla sul mercato nazionale.

Figura 12 - Accordi e contratti per delocalizzazione in altri Paesi dell'Area Euro. Anno 2018. (Valori percentuali sul totale degli accordi e contratti)



9. Nuove traiettorie di sviluppo

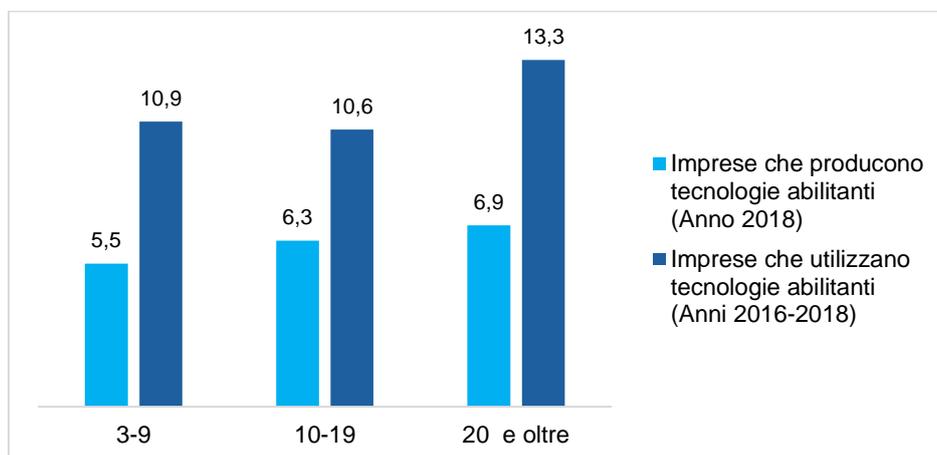
Un ruolo essenziale per la crescita e l'occupazione è svolto dalle tecnologie abilitanti, poiché sviluppano soluzioni o miglioramenti tecnologici attraverso esperienze di ricerca capaci di rivitalizzare il sistema produttivo. Secondo la definizione data dalla Commissione Europea le tecnologie abilitanti sono tecnologie "ad alta intensità di conoscenza e associate a elevata attività di Ricerca & Sviluppo, a cicli di innovazione rapidi, a consistenti spese d'investimento e a posti di lavoro altamente qualificati". Le tecnologie abilitanti oggetto di rilevazione sono state materiali avanzati, sistemi di manifattura avanzata, biotecnologie, fotonica, nanotecnologie, micro e nanoelettronica, tecnologie geospaziali e geomatica.

Nel 2018 hanno prodotto tecnologie abilitanti il 5,6 per cento delle imprese sarde e le hanno utilizzate l'11,0 per cento (Tavola 9 in allegato). A livello nazionale tali percentuali risultano superiori (8,1 e 13,1 per cento rispettivamente).

All'aumentare della dimensione aziendale si rileva un aumento della quota di imprese che producono tecnologie abilitanti mentre la percentuale di imprese che le utilizzano presenta un andamento discontinuo. Nella fascia 3-9 addetti le imprese che producono e quelle che utilizzano tecnologie abilitanti sono il 5,5 e il 10,9 per cento rispettivamente; nella fascia 10-19 sono il 6,3 per cento e il 10,6 per cento rispettivamente e tra le imprese con almeno 20

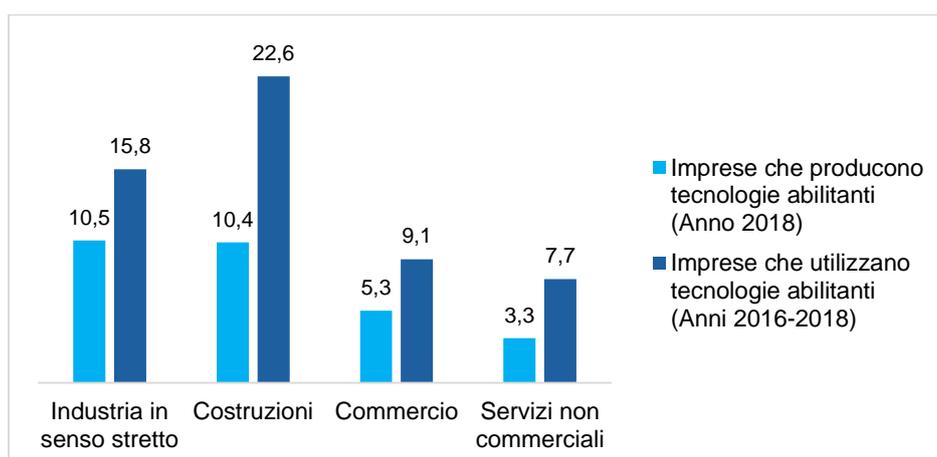
addetti quelle che producono e quelle che utilizzano tecnologie abilitanti salgono a 6,9 e 13,3 per cento rispettivamente (Figura 13).

Figura 13 - Imprese che hanno prodotto o utilizzato tecnologie abilitanti per classe di addetti. SARDEGNA. Anni 2016-2018. (Valori percentuali)



Osservando il dettaglio settoriale, le imprese che producono e quelle che utilizzano tecnologie abilitanti sono presenti in particolare nelle attività dell'industria (10,4 e 19,4 per cento rispettivamente), in misura simile tra industria in senso stretto e costruzioni per quel che riguarda le imprese che producono tecnologie abilitanti e in misura prevalente nelle costruzioni per le imprese che le utilizzano (Figura 14). Sono decisamente meno diffuse nel settore dei servizi: rispettivamente 5,3 e 3,3 per cento per le imprese che producono tecnologie abilitanti nel commercio e nei servizi non commerciali e 9,1 e 7,7 per cento per quelle che le utilizzano negli stessi settori.

Figura 14 - Imprese che hanno prodotto o utilizzato tecnologie abilitanti per settore di attività economica. SARDEGNA. Anni 2016-2018. (Valori percentuali)



Nel triennio 2016-2018 il 59,6 per cento delle imprese sarde ha effettuato almeno un investimento in una delle aree di spinta all'innovazione considerate (ricerca e sviluppo, tecnologie e digitalizzazione, capitale umano e formazione, internazionalizzazione, responsabilità sociale e ambientale). Gli investimenti si concentrano principalmente nel capitale umano e formazione (49,8 per cento delle imprese sarde), nelle tecnologie e digitalizzazione (41,3 per cento), meno in ricerca e sviluppo (18,7 per cento), responsabilità

sociale (20,0 per cento) e internazionalizzazione (7,6 per cento). A livello nazionale la quota di imprese che ha effettuato almeno un investimento è superiore in tutte le aree (Prospetto 5).

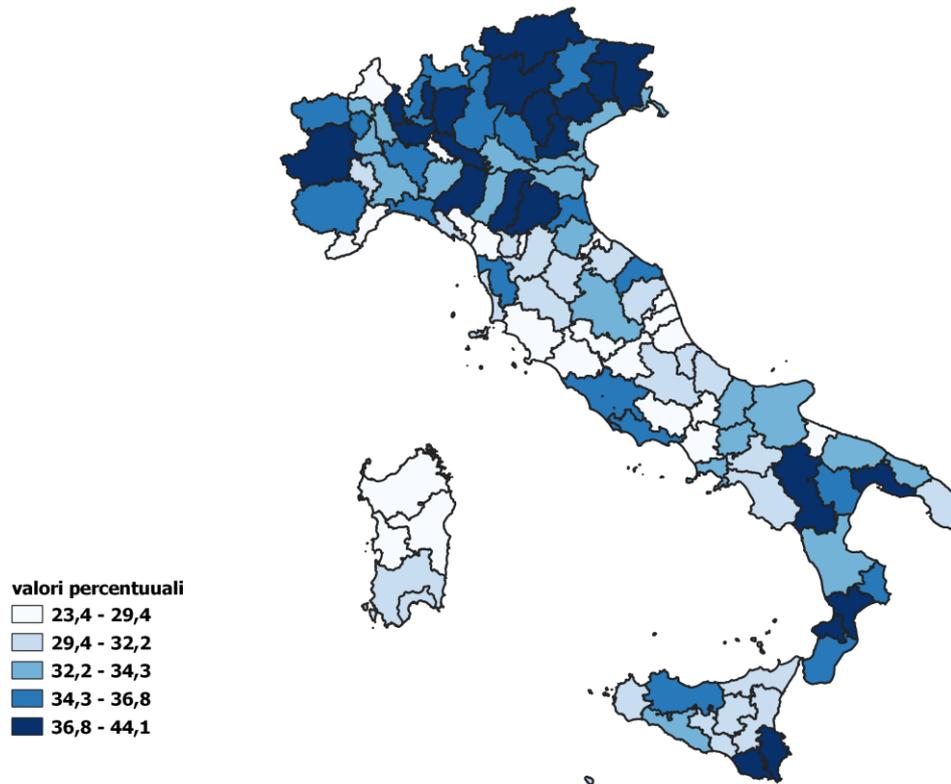
Prospetto 5 - Imprese che hanno effettuato investimenti nel triennio 2016-2018 e per classe di addetti e settore di attività economica. SARDEGNA. (Valori percentuali)

CLASSI DI ADDETTI SETTORI DI ATTIVITÀ ECONOMICA	AREA DI INVESTIMENTO (Triennio 2016-2018)					
	Almeno un'area di investimento	Ricerca e sviluppo	Tecnologie e digitalizzazione	Capitale umano e formazione	Internazionalizza- zione	Responsabilità sociale ed ambientale
CLASSE DI ADDETTI						
3-9	56,5	17,3	38,2	46,3	6,7	18,1
10-19	75,6	22,1	56,3	67,6	10,5	27,0
20 e oltre	84,7	39,4	68,2	78,6	18,9	43,5
SETTORI DI ATTIVITÀ ECONOMICA						
Industria in senso stretto	60,3	23,0	38,8	47,7	13,0	21,6
Costruzioni	59,5	19,7	35,8	51,5	4,2	22,0
INDUSTRIA	59,9	21,2	37,2	49,7	8,4	21,8
Commercio	60,4	16,8	44,2	49,8	7,3	19,5
Servizi non commerciali	59,1	18,5	41,8	50,0	7,4	19,4
SERVIZI	59,6	17,9	42,6	49,9	7,3	19,4
TOTALE REGIONE	59,6	18,7	41,3	49,8	7,6	20,0
TOTALE ITALIA	64,8	27,4	46,7	54,3	11,6	24,4

Le differenze dimensionali sono rilevanti, infatti le grandi imprese hanno effettuato almeno un investimento in una delle aree considerate in misura nettamente più diffusa rispetto alle piccole: l'84,7 per cento delle imprese con almeno 20 addetti a fronte del 75,6 per cento di quelle con 10-19 addetti e del 56,5 per cento delle unità con 3-9 addetti. Fra le imprese con almeno 20 addetti hanno investito in capitale umano e formazione il 78,6 per cento, in tecnologia e digitalizzazione il 68,2 per cento, in ricerca e sviluppo il 39,4 per cento, in responsabilità sociale il 43,5 per cento e in internazionalizzazione il 18,9 per cento.

A livello settoriale emerge il ruolo trainante dell'industria in senso stretto per quel che riguarda gli investimenti in ricerca e sviluppo e internazionalizzazione. Si rileva una quota più elevata di imprese che investe in tecnologia e digitalizzazione nel commercio mentre si registra un sostanziale equilibrio tra i diversi settori economici negli investimenti nel capitale umano e formazione e nell'area della responsabilità sociale ed ambientale.

Cartogramma 9 - Imprese con almeno un processo di sviluppo, per provincia. Anni 2016-2018. (Valori percentuali)



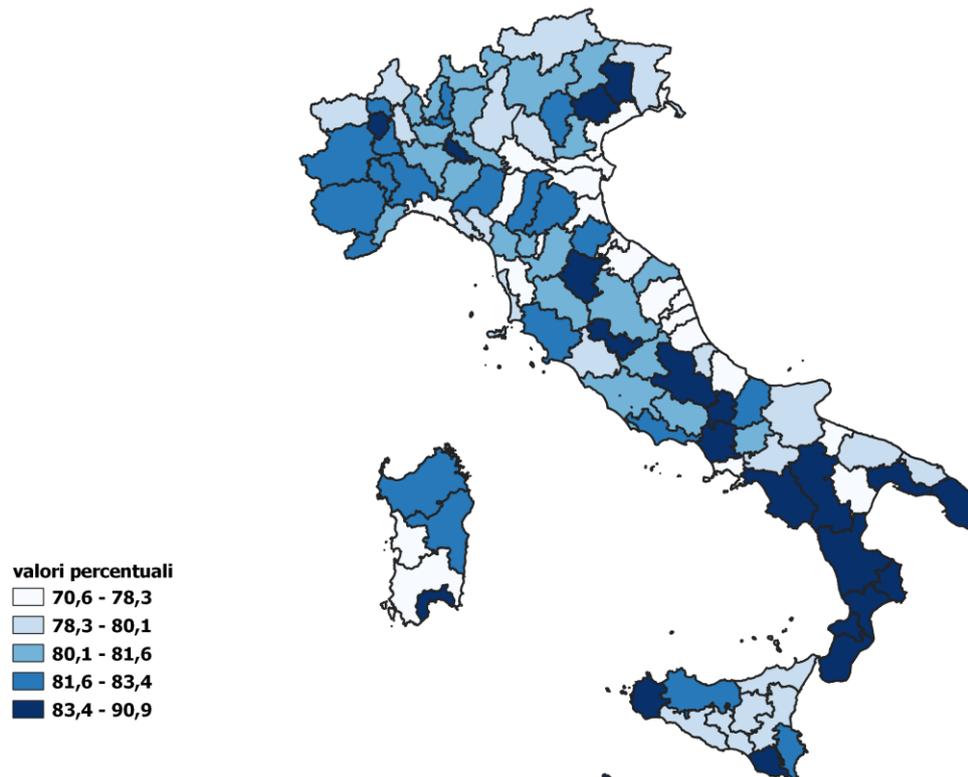
Infine, uno sguardo va dedicato a un insieme di processi di sviluppo aziendale che rivestono particolare importanza per poter competere (e sopravvivere) nell'economia globale: quelli che consistono nella modernizzazione tecnologica e nell'innovazione di prodotto all'interno delle linee di attività principali, così come quelli di diversificazione e/o vera e propria transizione verso nuove attività. In Sardegna tali processi hanno interessato nel triennio 2016-2018 una quota di aziende relativamente limitata (29,9 per cento). In tutte le province sarde si osservano dati inferiori alla media delle province italiane (33,2 per cento): le province di Cagliari e del Sud Sardegna presentano i valori più elevati (circa il 31 per cento) mentre a Oristano si registra solo il 26,9 per cento (Cartogramma 9).

10. Sostenibilità ambientale, responsabilità sociale e sicurezza

I dati censuari del 2018 evidenziano che le imprese sarde hanno avviato numerose azioni nel campo della sostenibilità ambientale, della responsabilità sociale e della sicurezza: il 71,8 per cento delle imprese con almeno 3 addetti svolge azioni per migliorare il benessere lavorativo, le pari opportunità, la genitorialità e la conciliazione lavoro famiglia, il 71,1 per cento per ridurre l'impatto ambientale, il 68,6 per cento per incrementare il livello di sicurezza all'interno della propria impresa o nel territorio in cui opera (Tavola 10 in allegato); meno

numerosa la quota di imprese che sostiene o realizza iniziative di interesse collettivo esterne all'impresa (36,3 per cento) e che sostiene o realizza iniziative a beneficio del tessuto produttivo del territorio in cui opera (35,1 per cento). La quota di imprese sarde che ha intrapreso iniziative a beneficio del tessuto produttivo del territorio è superiore alla media nazionale di quasi sei punti percentuali, seguite da quelle di interesse collettivo, cinque punti percentuali in più rispetto a quanto osservato nel Paese⁵. Nel complesso, l'82,0 per cento delle imprese della Sardegna (l'80,9 per cento in Italia) dichiara di aver intrapreso almeno un'azione riconducibile al concetto di responsabilità ambientale e sociale oppure di aver attuato iniziative volte a incrementare i livelli di sicurezza all'interno dell'azienda o del territorio in cui opera; il valore più elevato si registra nella provincia di Cagliari (Cartogramma 10).

Cartogramma 10 - Imprese con 3 e più addetti che realizzano almeno un'azione di sostenibilità ambientale e/o di responsabilità sociale e/o di sicurezza, per provincia. Anno 2018. (Valori percentuali)

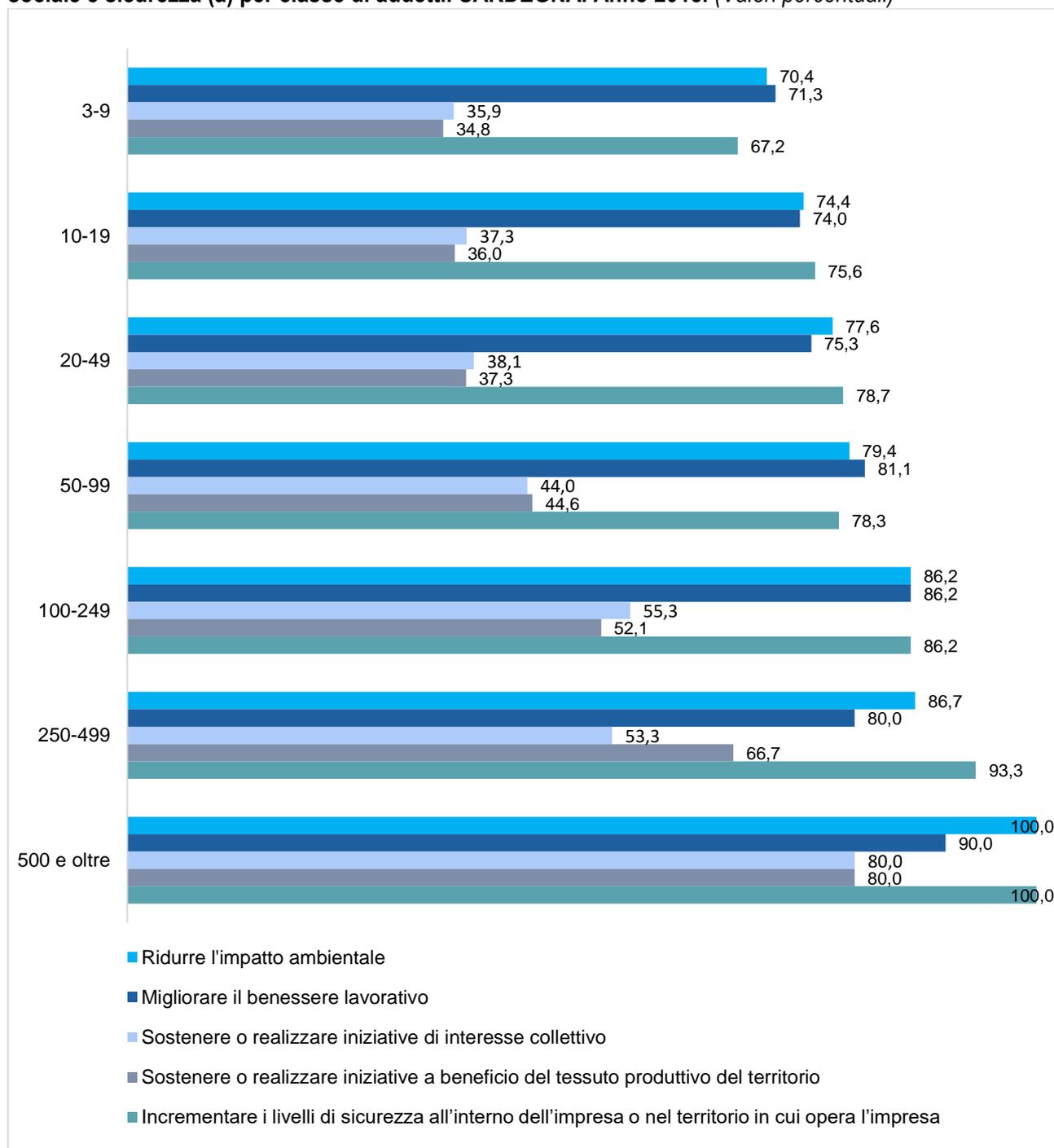


I comportamenti sostenibili crescono all'aumentare della dimensione dell'impresa. Le unità produttive con 100 addetti e oltre presentano valori superiori alla media regionale per tutte le azioni: +21 punti percentuali per quelle a beneficio del tessuto produttivo locale e per realizzare iniziative di interesse collettivo, +20 per quelle nell'ambito della sicurezza. Significative le differenze anche nella riduzione dell'impatto ambiente (+16 punti percentuali) e per iniziative rivolte al benessere dei lavoratori, le pari opportunità, la genitorialità e la

⁵ Una trattazione estesa dei risultati censuari relativi ai temi di questo paragrafo è contenuta nel documento Istat "Sostenibilità nelle imprese: aspetti ambientali e sociali" pubblicato il 12/06/2020 e disponibile l'indirizzo internet: <https://www.istat.it/it/archivio/244337>.

conciliazione lavoro famiglia (+14). Le micro e piccole imprese mostrano un più accentuato orientamento al miglioramento del benessere lavorativo e alla riduzione dell'impatto ambientale: tra le imprese con 3-9 addetti il 71,3 per cento svolge azioni a favore del benessere lavorativo e il 70,4 alla riduzione dell'impatto ambientale; tra le imprese con 10-19 addetti le percentuali diventano 74,0 e 74,4 per cento rispettivamente. Le imprese con almeno 20 addetti risultano più attente alla sicurezza (Figura 15 e Tavola 10 in allegato).

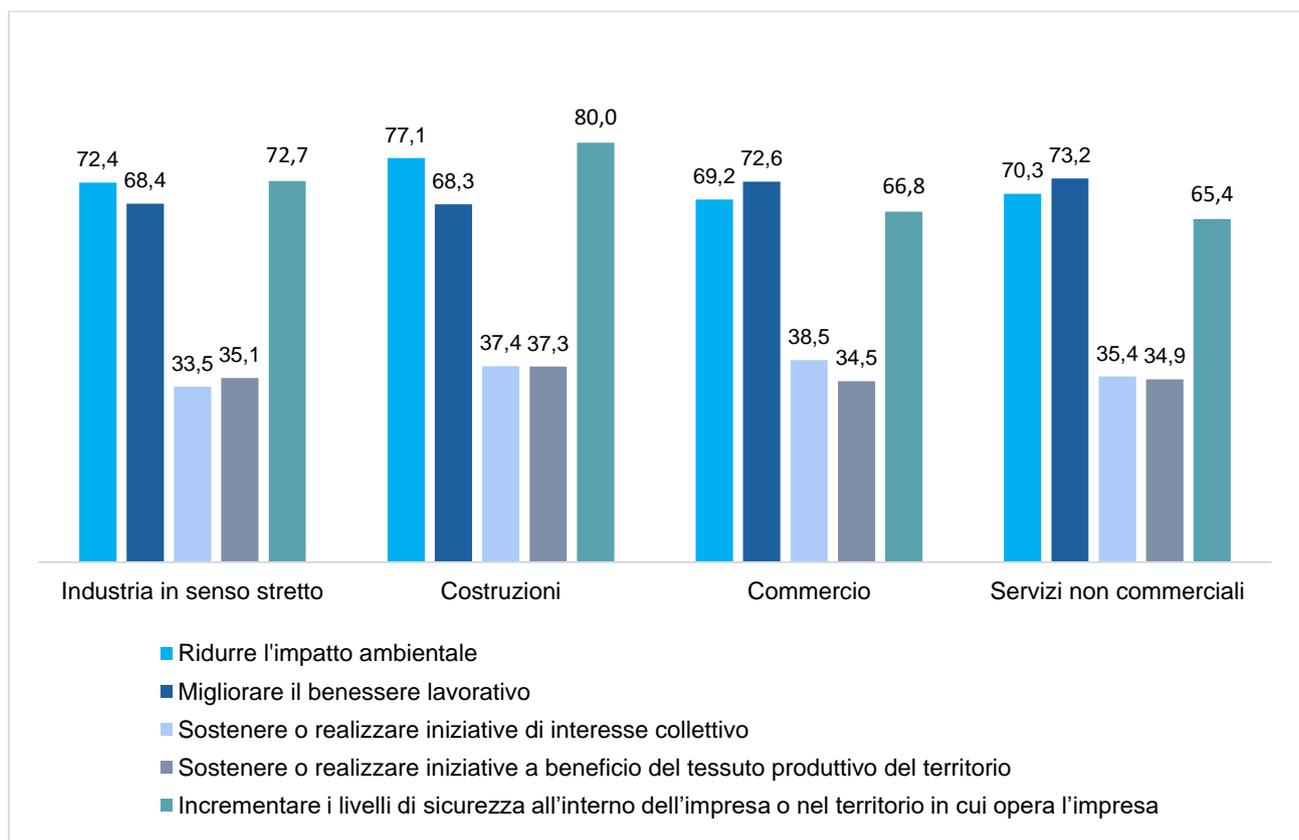
Figura 15 - Imprese che hanno avviato azioni in materia di sostenibilità ambientale, responsabilità sociale e sicurezza (a) per classe di addetti. SARDEGNA. Anno 2018. (Valori percentuali)



(a) Le imprese potevano indicare più risposte

A livello settoriale le imprese che hanno adottato misure per ridurre l'impatto ambientale sono presenti in particolare nel settore delle costruzioni (pari al 77,1 per cento) mentre la quota di quelle che hanno intrapreso azioni orientate a migliorare il benessere organizzativo, le pari opportunità, la genitorialità e la conciliazione lavoro famiglia è più alta per il settore dei servizi non commerciali (73,2 per cento). Rispetto alle iniziative di interesse collettivo esterne all'impresa è il settore del commercio a segnare l'incidenza più alta di imprese (38,5 per cento) mentre le imprese che hanno sostenuto azioni a beneficio del tessuto produttivo del territorio locale sono maggiormente diffuse nel settore delle costruzioni (37,3 per cento). L'impegno ad incrementare i livelli di sicurezza all'interno dell'impresa o nel territorio in cui opera è più accentuato tra le imprese delle costruzioni (80,0 per cento) e in quello dell'industria (76,5 per cento) rispetto alle imprese di servizi non commerciali (65,4 per cento).

Figura 16 - Imprese che hanno avviato azioni in materia di sostenibilità ambientale, responsabilità sociale e sicurezza (a) per settore di attività economica. SARDEGNA. Anno 2018. (Valori percentuali)



(a) Le imprese potevano indicare più risposte

Focus su imprese e responsabilità sociale

Le relazioni che le imprese intessono nel contesto ambientale in senso lato si esplicano in una serie di azioni di interesse collettivo che possono non solo migliorare il benessere lavorativo all'interno dell'impresa o accrescere le dotazioni infrastrutturali funzionali agli obiettivi economici, ma anche contribuire all'arricchimento dei servizi socio-assistenziali nei territori o alla promozione di relazioni sociali nell'ambito del tessuto produttivo locale.

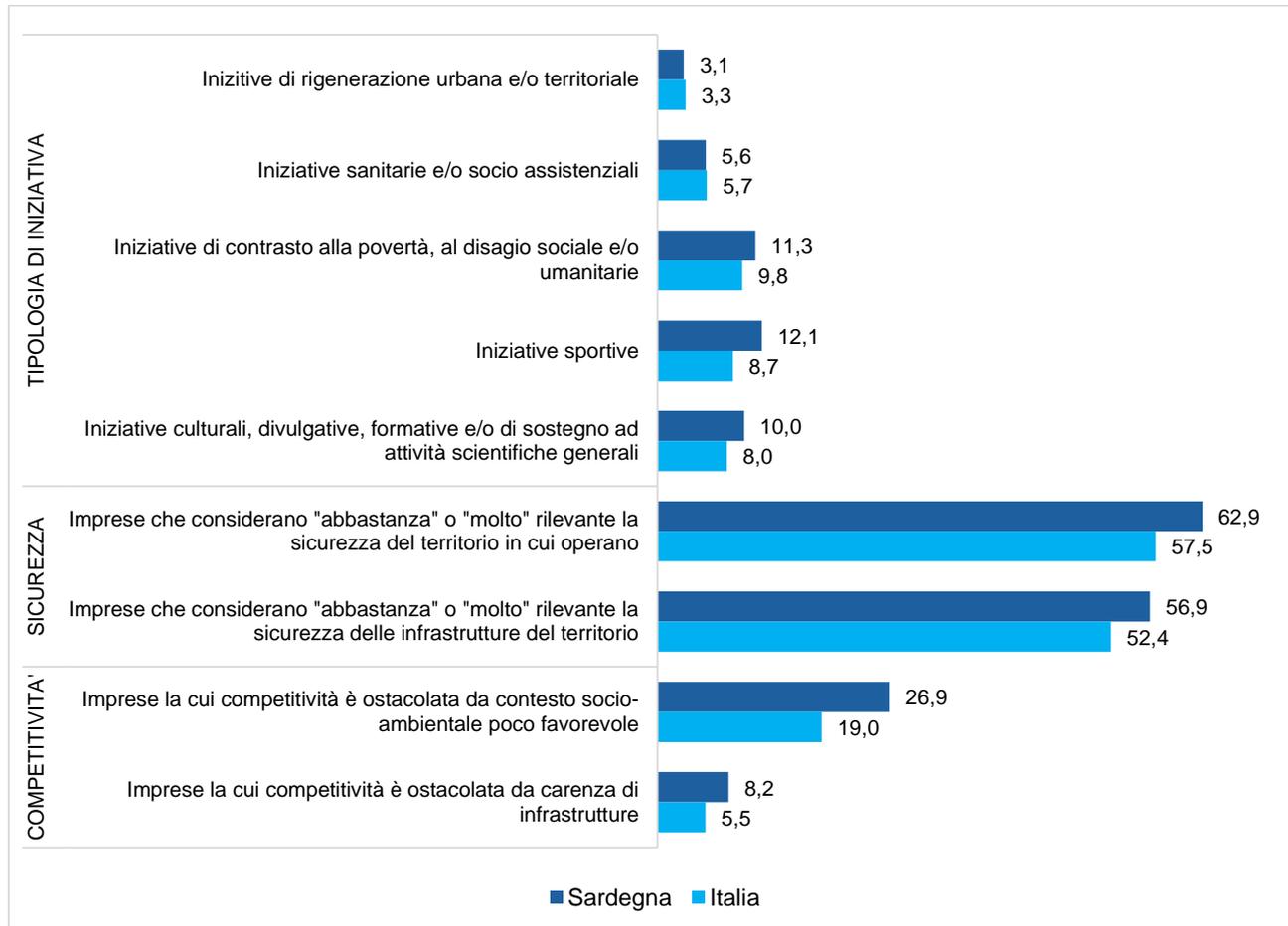
Considerando i principali gruppi di azioni collettive intraprese in ambito locale o regionale nel triennio 2016-2018, sono le iniziative sportive a rappresentare il principale ambito di intervento delle imprese. In netta controtendenza con il dato nazionale (8,7 per cento), il 12,1 per cento delle imprese sarde ha infatti realizzato o contribuito a realizzare azioni in questo ambito (Figura T1).

Minore, anche se sempre superiore al dato nazionale, appare il grado di coinvolgimento in iniziative di contrasto alla povertà, al disagio sociale e/o umanitarie seguite da quelle in ambito culturale, divulgativo, formativo e/o di sostegno alle attività scientifiche generali con rispettivamente l'11,3 e il 10,0 per cento delle imprese sarde impegnate in questi gruppi di azioni. In linea con l'evidenza nazionale, le iniziative sanitarie e/o socio assistenziali hanno interessato il 5,6 per cento delle imprese mentre l'ambito di intervento che ha visto meno coinvolte le imprese sarde è stato quello relativo alle iniziative di rigenerazione urbana e/o territoriale (3,1 per cento contro il 3,3 per cento in Italia).

Il coinvolgimento delle imprese sarde nella realizzazione di iniziative di interesse collettivo sul territorio sembra essere dettato più dall'esigenze di sicurezza che dalla possibilità di trarne una fonte di vantaggio competitivo. È infatti interessante rilevare come a fronte di un impegno in azioni di tipo ambientale che rimane contenuto, oltre la metà delle imprese sarde mostra di considerare abbastanza o molto rilevante il tema della sicurezza del territorio in senso lato (il 62,9 per cento, Figura T1) e in particolare della sua dotazione infrastrutturale (il 56,9 per cento), con quote superiori al dato nazionale (57,5 per cento e 52,4 per cento rispettivamente) di circa cinque punti percentuali.

Considerando lo spaccato settoriale, sono le imprese industriali a risultare maggiormente sensibilizzate, soprattutto quelle operanti nelle costruzioni (Tavola T1 in allegato). Inoltre, il grado di attenzione verso il tema della sicurezza del territorio e della dotazione infrastrutturale cresce all'aumentare della dimensione caratteristica di impresa e costituisce una priorità per la quasi totalità delle grandi imprese con 250 e più addetti (84,0 per cento e 80,0 per cento rispettivamente).

Figura T1. Imprese che nel triennio 2016-2018 hanno realizzato o contribuito a realizzare iniziative di interesse collettivo in ambito locale o regionale (a), valutazione di alcuni aspetti sulla sicurezza del territorio e di competitività. SARDEGNA. (Valori percentuali su totale imprese con 3 e più addetti)



(a) Le imprese potevano indicare più risposte

Con riguardo al tema della competitività, le imprese sarde risultano più sensibili -rispetto alla media nazionale- ad alcuni potenziali fattori di ostacolo a livello locale, ovvero il contesto socio-ambientale poco favorevole e la carenza infrastrutturale. Il differenziale è più consistente sia rispetto al nodo infrastrutturale (l'8,2 per cento delle imprese sarde contro il 5,5 per cento in Italia, Tavola T1 in allegato) sia con riferimento al contesto socio ambientale del territorio indicato come possibile ostacolo dal 26,9 per cento delle imprese contro il 19,0 per cento in Italia. Il nodo infrastrutturale è indicato come possibile ostacolo da una quota maggiore di imprese nell'industria in senso stretto (11,9 per cento) mentre le imprese dei servizi mostrano maggiore sensibilità al contesto socio ambientale del territorio (il 27,9 per cento).

Il quadro informativo in materia di responsabilità sociale delle imprese si arricchisce con alcune evidenze relative all'intensità dell'impegno profuso dalle imprese sarde in materia di sostenibilità, considerando quindi il numero di azioni o interventi realizzati nel triennio 2016-2018 rispetto ad alcuni obiettivi di interesse considerati centrali.

Considerando la tipologia di interventi volti a ridurre l'impatto ambientale, il 48,5 per cento delle imprese sarde, una quota superiore al dato nazionale, ha intrapreso un numero non trascurabile di attività, che è compreso tra le 4 e le 7 azioni nel triennio considerato (Figura

T2 e Tavola T2 in allegato). In questo ambito di intervento lo spaccato dimensionale evidenzia differenze significative soprattutto per le microimprese (3-9 addetti) con la quota maggiore a livello regionale (49,1 per cento), mentre quelle al di sopra dei 250 addetti registrano l'incidenza più bassa (34,8 per cento). Una maggiore intensificazione degli sforzi (tra 8 e 12 azioni) sembra invece emergere per le imprese di maggiore dimensione (il 47,8 per cento delle imprese con 250 e più addetti, circa il triplo della quota media regionale) e nei settori industriali, in particolare nelle costruzioni e nella fornitura di energia e acqua (circa il 29 per cento). La maggiore differenza rispetto al dato nazionale si riscontra nel gruppo ad intensità modesta (1-3 azioni), in cui si colloca il 25,2 per cento delle imprese sarde (contro il 28,4 per cento in Italia), a favore del gruppo ad intensità moderata (il 48,5 contro il 45,3 per cento). A livello provinciale si distinguono Cagliari, Nuoro e Oristano in cui operano quote di imprese a moderata intensità di intervento (classe 4-7 azioni) superiori alla media regionale (circa il 50 per cento) e la provincia del Sud Sardegna, che mostra una maggiore intensità degli interventi in materia ambientale (8-12 azioni) rispetto alla media regionale (il 23,8 per cento delle imprese in ambito provinciale).

Il quadro che emerge rispetto agli interventi a favore del benessere lavorativo appare in parte sovrapponibile a quello appena descritto per gli interventi di tipo ambientale, sebbene con alcune differenze che sono principalmente imputabili alle inevitabili ricadute interne all'impresa. Anche in questo caso, infatti, le imprese tendono ad assumere un impegno moderatamente intenso, con il 46,7 per cento delle imprese sarde che si colloca nella classe 4-7 azioni (lievemente al di sopra del dato nazionale pari al 45,6 per cento), con una maggiore incidenza nel settore dei servizi non commerciali (49,5 per cento). Tuttavia, l'analisi per dimensione mette in luce come la quota con attività moderatamente intensa sia inferiore al dato regionale nelle imprese con 250 addetti e più (28,6 per cento) seguite da quelle con meno di 10 addetti (45,2 per cento). La minore frequenza che si osserva nelle grandi imprese è da imputare all'intensificarsi degli sforzi: il 66,7 per cento delle imprese con 250 e più addetti si colloca infatti nella fascia a maggiore intensità di intervento (8-12 azioni). Rispetto alla ripartizione provinciale, le province di Cagliari e del Sud Sardegna si distinguono per avere la maggiore quota di imprese nella fascia a più elevata intensità di intervento (8-12 azioni); la provincia di Cagliari presenta anche una maggiore incidenza di imprese con moderato grado di attività in tema di benessere lavorativo.

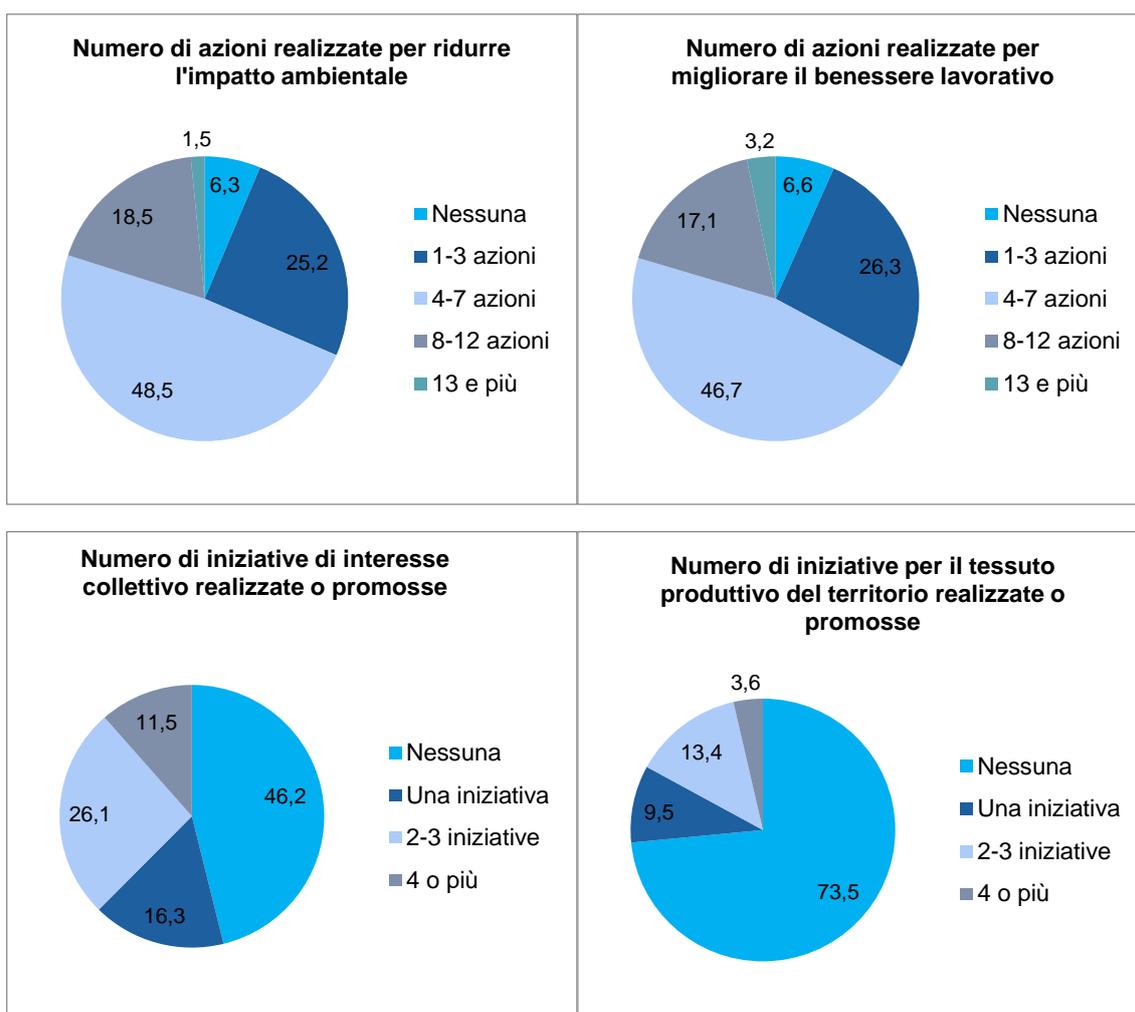
Nell'ambito delle diverse iniziative di sostenibilità messe in campo dalle imprese sarde nel triennio 2016-2018, quelle finalizzate a soddisfare l'interesse collettivo e a beneficio del tessuto produttivo locale vedono mediamente una minore partecipazione, in termini di coinvolgimento in azioni dedicate.

Sebbene le azioni a beneficio del tessuto produttivo locale possano comportare una parziale ricaduta interna all'impresa, il 73,5 per cento delle imprese sarde non ha realizzato o promosso interventi di questo tipo. La situazione appare peggiore rispetto all'ambito nazionale, in cui una quota inferiore, pari al 68,1 per cento, risulta non aver realizzato alcuna iniziativa. Di conseguenza, in Sardegna si riscontra una minor presenza di imprese in tutte le modalità di intervento soprattutto nel gruppo con una iniziativa (il 9,5 per cento delle imprese con un'iniziativa, contro il 12,7 per cento nazionale) e in quello a più alta intensità d'azione (il 3,6 per cento nella classe con 4 o più iniziative, contro il 5,3 per cento nazionale). Le imprese di maggiori dimensioni sono più frequentemente coinvolte in azioni di beneficio del settore produttivo. A livello provinciale, sono le imprese di Nuoro e di Sassari a mostrare più delle altre un grado di intervento moderato (circa il 16 per cento), mentre la provincia di

Cagliari si caratterizza per la maggiore incidenza di imprese che non ha effettuato alcuna azione (l'80,7 per cento).

Venendo all'ultima tipologia di interventi di sostenibilità analizzati, il 46,2 per cento delle imprese non ha messo in atto alcuna azione di interesse collettivo esterno all'impresa, una quota maggiore rispetto al dato nazionale (44,3 per cento). Tra le imprese che si sono dedicate ad almeno una iniziativa, la maggiore incidenza si osserva in Sardegna - come in Italia - nel gruppo ad intensità moderata (2-3 azioni), con il 26,1 per cento delle imprese. In questo ambito d'azione le incidenze maggiori si rilevano per le imprese con 250 addetti e più, con una quota pari al doppio della media nazionale e regionale (il 50,0 per cento). La ripartizione provinciale evidenzia un maggiore intervento con modalità moderata (2-3 azioni) da parte delle imprese delle province di Nuoro e Sud Sardegna (circa il 33 per cento in entrambe) e di Sassari nel gruppo a più elevata intensità di interventi (il 13,4 per cento di imprese ha realizzato 4 o più azioni).

Figura T2. Imprese con 3 e più addetti in base al numero di azioni o interventi di sostenibilità realizzati nel triennio 2016-2018. SARDEGNA. (Valori percentuali sul totale imprese che affermano di realizzare azioni di sostenibili nei singoli ambiti)



Glossario

Addetto: persona occupata in un'unità giuridico-economica, come lavoratore indipendente o dipendente (a tempo pieno, a tempo parziale o con contratto di formazione e lavoro), anche se temporaneamente assente (per servizio, ferie, malattia, sospensione dal lavoro, cassa integrazione guadagni eccetera). Comprende i titolari dell'impresa partecipanti direttamente alla gestione, i cooperatori (soci di cooperative che come corrispettivo della loro prestazione percepiscono un compenso proporzionato all'opera resa e una quota degli utili dell'impresa), i coadiuvanti familiari (parenti o affini del titolare che prestano lavoro manuale senza una prefissata retribuzione contrattuale), i dirigenti, i quadri, gli impiegati, gli operai e gli apprendisti.

Asia (Registro statistico delle imprese attive): costituito in ottemperanza delle disposizioni dei Regolamenti europei n.177/2008 e n.696/1993 secondo una metodologia armonizzata approvata da Eurostat. Il registro Asia è la fonte ufficiale sulla struttura della popolazione di imprese e sulla sua demografia che individua l'insieme delle imprese, e i relativi caratteri statistici, integrando informazioni desumibili sia da fonti amministrative, gestite da enti pubblici o da società private, sia da fonti statistiche. Le principali fonti amministrative sono gli archivi gestiti dall'Agenzia delle Entrate per il Ministero dell'Economia e delle Finanze (Anagrafe Tributaria, dichiarazioni annuali delle imposte indirette, dichiarazioni dell'imposta regionale sulle attività produttive, Studi di Settore); i registri delle imprese delle Camere di Commercio, Industria, Artigianato e Agricoltura e gli archivi collegati dei soci delle Società di Capitale e delle 'Persone' con cariche sociali; gli archivi dell'Istituto Nazionale di Previdenza Sociale, relativamente alle posizioni contributive dei dipendenti delle imprese e a quelle degli artigiani e commercianti; l'archivio delle utenze telefoniche; l'archivio dei bilanci consolidati e di esercizio; l'archivio degli istituti di credito gestito dalla Banca d'Italia e l'archivio delle società di assicurazioni gestito dall'Isvap. Le fonti statistiche comprendono, invece, l'indagine sulle unità locali delle grandi imprese (Iulgi) e le indagini strutturali e congiunturali che l'Istat effettua sulle imprese.

Attività economica: attività che ha luogo quando risorse quali lavoro, impianti e materie prime concorrono alla produzione di beni o alla prestazione di servizi. Un'attività economica è caratterizzata dall'uso di fattori della produzione, da un processo di produzione e da uno o più prodotti ottenuti (beni o prestazioni di servizi). Ai fini della produzione dell'informazione statistica, le attività economiche sono classificate dall'Istat dal 1° gennaio 2008 secondo una nomenclatura internazionale che a livello europeo è denominata Nace Rev. 2 (in Italia classificazione Ateco 2007).

Autofinanziamento: capacità dell'impresa di coprire il proprio fabbisogno finanziario senza ricorrere, o ricorrendo in misura limitata, all'incremento dell'indebitamento o del capitale proprio.

Big data: gestione di masse di dati estese in termini di volume, velocità e varietà, anche mediante applicazioni di *cognitive computing* come Intelligenza Artificiale, *Machine learning* e *Deep learning*.

Competenze trasversali: abilità cognitive necessarie per analizzare/capire/rappresentare un problema, abilità comunicative, capacità di affrontare le situazioni (o compiti) o di intervenire sui problemi e di costruire e implementare le opportune strategie di azione.

Dipendente: persona legata all'unità giuridico-economica da un contratto di lavoro diretto, sulla base del quale percepisce una retribuzione. Sono da considerarsi tali: i dirigenti, i quadri, gli impiegati, gli operai, gli apprendisti, i lavoratori a tempo parziale, i soci (anche di cooperative) per i quali sono versati contributi previdenziali come lavoratori dipendenti, i lavoratori a domicilio iscritti nel libro unico del lavoro, i lavoratori stagionali, i lavoratori con contratto di inserimento, i lavoratori con contratto a termine.

Diversificazione: ampliamento dell'area di attività dell'impresa anche grazie a sinergie con soggetti esterni attraverso processi di produzione collaborativa o lo sfruttamento comune dei fattori produttivi.

Equity (mezzi propri): vendita di azioni o quote dell'impresa.

Factoring: trasferimento dei crediti commerciali a un'impresa specializzata che provvede alla loro gestione - assumendosi il rischio di eventuali insolvenze dei debitori - e alla loro anticipazione.

Famiglia proprietaria o controllante: famiglia in possesso di una quota del capitale di una società, in modo da permetterle il controllo dell'attività. La quota posseduta deve essere superiore al 50 per cento del capitale.

Fibra ottica a banda ultra-larga: connessioni fisse ad Internet che utilizzano la tecnologia a fibra ottica e consentono una velocità di download di almeno 30 Mb/s (normalmente, intorno a 100 Mb/s).

Fornitore esterno di servizi: soggetto che offre all'impresa, in esecuzione di un contratto ad hoc, servizi informatici, telematici, di call center, di gestione dati, di gestione di infrastrutture, ecc.

Grande impresa: unità giuridico-economica con 250 addetti e oltre che produce beni e servizi destinabili alla vendita.

Gruppo di impresa: associazione di unità legali controllate da un'unità vertice; il Regolamento comunitario n. 696/1993 definisce il gruppo di impresa come "un'associazione di imprese retta da legami di tipo finanziario e non avente diversi centri decisionali, in particolare per quel che concerne la politica della produzione, della vendita, degli utili" e in grado di "unificare alcuni aspetti della gestione finanziaria e della fiscalità". Il gruppo si caratterizza come "l'entità economica che può effettuare scelte con particolare riguardo alle unità alleate che lo compongono".

Impresa: unità giuridico-economica che produce beni e servizi destinabili alla vendita e che, in base alle leggi vigenti o a proprie norme statutarie, ha facoltà di distribuire i profitti realizzati ai soggetti proprietari, siano essi privati o pubblici. Tra le imprese sono comprese: le imprese individuali, le società di persone, le società di capitali, le società cooperative, i consorzi di diritto privato, gli enti pubblici economici, le aziende speciali e le aziende pubbliche dei servizi. Sono considerate imprese anche i lavoratori autonomi e i liberi professionisti.

Impresa attiva: impresa che ha svolto una attività produttiva per almeno sei mesi nell'anno di riferimento.

Impresa controllata: l'impresa A è definita come controllata da un'unità giuridico-economica B, quando quest'ultima controlla, al 31 dicembre dell'anno di riferimento, direttamente o indirettamente, oltre il 50 per cento delle sue quote o azioni con diritto di voto.

Internet in mobilità (4G-5G): connessioni mobili ad Internet mediante reti radiomobili cellulari con velocità di download, rispettivamente, di almeno 326 Mb/s (4G) e 1.000 Mb/s (5G).

Internet of thing (IOT- Internet delle cose): sensori, sistemi di monitoraggio e di controllo remoto applicati agli oggetti mediante Internet.

Investimento Diretto Estero (IDE): investimenti all'estero realizzati tramite avvio ex novo di unità produttive (*greenfield*); investimenti societari (*brownfield*); operazioni societarie quali fusioni e acquisizioni di almeno il 10 per cento delle azioni ordinarie di un'impresa estera (*Mergers and Acquisitions - M&A*) con lo scopo di realizzare un interesse duraturo nel paese e un'influenza significativa nella gestione dell'impresa.

Lavoratore esterno: sono classificati come lavoratori esterni le seguenti tipologie di lavoratori: i) gli amministratori non soci, ii) i collaboratori aventi contratto di collaborazione sotto forma di un contratto a progetto e iii) altri lavoratori esterni (i prestatori di lavoro occasionale di tipo accessorio (voucher), gli associati in partecipazione che risultano iscritti alla gestione separata Inps, i lavoratori autonomi dello sport e spettacolo per i quali l'impresa versa i contributi all'ex-ENPALS) e i lavoratori somministrati (ex-interinali).

Lavoratore in somministrazione: persona assunta da un'agenzia di somministrazione di lavoro regolarmente autorizzata (impresa fornitrice) e posta a disposizione dell'unità giuridico-economica che ne utilizza la prestazione lavorativa (impresa o istituzione utilizzatrice), per il soddisfacimento di esigenze di carattere temporaneo (somministrazione) o a tempo indeterminato (staff leasing).

Leasing: contratto di locazione di immobili, veicoli, impianti, macchinari o attrezzature industriali, con facoltà di riscatto del bene locato a fronte del pagamento di una cifra stabilita alla stipula.

Media impresa: unità giuridico-economica con 50-249 addetti che produce beni e servizi destinabili alla vendita.

Microimpresa: unità giuridico-economica fino a 9 addetti che produce beni e servizi destinabili alla vendita. Considerando il campo di osservazione dimensionale del Censimento, per microimpresa si fa riferimento alle unità con 3-9 addetti.

Modernizzazione: innovazione dell'area di attività dell'impresa anche tramite l'applicazione dei risultati di attività di ricerca e sviluppo e l'utilizzo di nuove tecnologie nei processi produttivi.

Passaggio generazionale: operazioni di trasferimento e successione nella conduzione dell'impresa tra soggetti legati da vincolo familiare (parentela e/o affinità).

Piattaforme digitali: intermediario economico, identificabile con un sito Internet o con un'applicazione *web*, che rende possibile l'interazione tra imprese e clienti via Internet, senza la necessità di avere una sede fisica nei paesi in cui opera.

Piccola impresa: unità giuridico-economica con 10-49 addetti che produce beni e servizi destinabili alla vendita.

Processi di sviluppo: nel presente report per processi di sviluppo si fa riferimento a strategie di innovazione del business aziendale come ad esempio la modernizzazione tecnologica dell'area di attività dell'impresa, la diversificazione dell'attività principale, la transizione verso una nuova area di attività o la trasformazione innovativa della propria attività. Per un ulteriore approfondimento si rimanda alle definizioni dei singoli processi presenti nel glossario.

Servizi cloud: servizi informatici di archiviazione, elaborazione o trasmissione dati utilizzabili tramite Internet o Intranet.

Software per la gestione aziendale: insieme dei software che automatizzano i processi di gestione all'interno delle imprese.

Sostenibilità ambientale: azioni delle imprese volti a ridurre gli impatti negativi sull'ambiente naturale derivanti dalle loro attività. Sono esempi di tali azioni: il controllo e la riduzione dell'uso di energia, l'aumento dell'uso di energia da rinnovabili, il controllo per la riduzione dell'uso dell'acqua, il riciclo e il trattamento dei rifiuti, la riduzione dell'emissioni in atmosfera, il riutilizzo di materie prime seconde (proprie o di terzi, il riciclo di scarti con rigenerazione a ciclo chiuso, gli utilizzi condivisi, la progettazione di prodotti atti ad essere disassemblati alla fine della vita per recuperare componenti utili alla nuova produzione – motori, carrozzerie, elettrodomestici, elettronica di consumo), il riuso di materiali di scarto per nuova produzione di altri beni o degli stessi – pneumatici, plastica, materiali ferrosi, legno, abiti, tessuti, residui agricoli), la condivisione di beni e servizi con possesso temporaneo, singolo o plurimo – abitazione, trasporti, ospitalità, spazi di laboratori, uffici).

Sostenibilità/responsabilità sociale: insieme di azioni/comportamenti delle imprese che mirano ad ottenere effetti positivi sul benessere dei propri lavoratori, equamente distribuito tra classi e genere, valorizzandone le capacità e le competenze (in termini di sicurezza, salute, istruzione, democrazia, partecipazione, giustizia). Tale benessere umano risulta così diffuso anche sul territorio in cui operano le imprese, le quali scelgono produzioni e modi di operare coerenti con tale obiettivo.

Transizione: passaggio dell'impresa ad una nuova area di attività grazie all'acquisizione di nuove conoscenze produttive mediante attività di ricerca e sviluppo o grazie a innovazioni tecnologiche, realizzate anche in forma collaborativa con soggetti esterni.

Trasformazione: il passaggio dell'impresa che ha innovato profondamente la propria area di attività, anticipando i propri concorrenti nell'introduzione sul mercato di prodotti o servizi totalmente inediti e altamente innovativi.

Unità giuridico-economica: entità organizzativa finalizzata alla produzione di beni e servizi e dotata di autonomia decisionale, in particolare per quanto attiene alla destinazione delle sue risorse correnti. Le unità giuridico-economiche esercitano una o più attività economiche in uno o più luoghi. Le unità giuridico-economiche sono generalmente distinte in imprese, istituzioni pubbliche e istituzioni non profit, private o pubbliche.